



Guido Piangatello ([www.piangatello.it](http://www.piangatello.it) - [guido@piangatello.it](mailto:guido@piangatello.it))

Esercit. su **LA TEORIA SVEDESE DELL'AMORE** per prendere atto che vivere da soli non fa stare bene.

Questo file contiene anche 50' sul linguaggio, una cosa che caratterizza l'uomo e dice molto sull'importanza delle relazioni, negata dalla teoria svedese dell'amore



La prima utilità di questo film è che affermando una cosa falsa secondo il modello P (che non serve l'approvazione di un'altra persona per considerare buona una struttura cerebrale) e mostrando che l'esito non è felice, **risulta essere una prova indiretta a favore della bontà del modello P.**

Tornando all'amore, che secondo il modello P può essere positivo o negativo, diciamo che **dopo aver capito che una relazione negativa di coppia fa stare male soprattutto gli uomini ma anche le donne, si può essere tentati dall'idea che vivere da soli è meglio.**

Purtroppo (o forse per fortuna) **vivere da soli non è una situazione accettabile per il cervello umano.**

È quanto fa vedere il documentario **LA TEORIA SVEDESE DELL'AMORE** (Svezia 2015), fatto da uno nato e cresciuto in Italia ma residente in Svezia.

**Se relazione di coppia negativa è male e vivere da soli non è bene, non resta altro che avere una relazione di coppia positiva**

## Svezia. Un confortevole inferno

La seconda utilità del documentario è mostrare che la spiegazione riproduttiva dell'amore (gli uomini hanno bisogno delle donne per fare i figli e le donne hanno bisogno degli uomini per crescere i figli) **è falsa, perché l'indipendenza economica non ha reso le single svedesi felici. L'utilità della coppia ha infatti motivazioni cerebrali (non riproduttive), perché un cervello ha bisogno di un secondo cervello che trovi buone le cose che sembrano buone ad esso per poter andare con fiducia su una nuova strada**

Rodolfo Casadel 19 settembre 2016 Società

"La teoria svedese dell'amore". O di come il paese dell'indipendenza e delle libertà individuali si è trasformato in un posto perfetto. Per morire soli

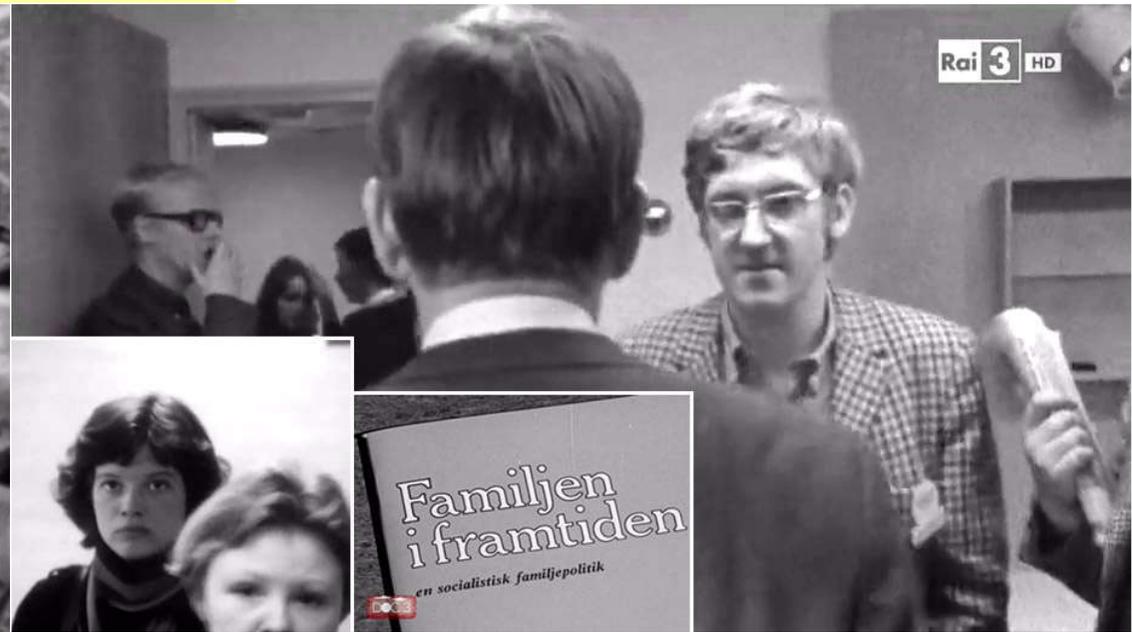


Articolo tratto dal numero di Tempi in edicola






(4) Per liberare le donne dagli uomini, gli anziani dai figli e gli adolescenti dai genitori bisogna supporre che donne, anziani e adolescenti siano asserviti



Voce maschile (dell'autore Erik Gandini): - Tutto andava bene, in Svezia. (Mentre vediamo una famiglia con due figli a tavola) La gente viveva vite confortevoli; standard di vita alti. (Mentre vediamo un uomo che va al lavoro) Progresso; pensiero moderno; fiducia nei nostri leader. (Mentre vediamo prima due donne con figli in casa e poi una donna a passeggio coi figli) Poi venne il momento di fare un altro passo avanti e di **liberarci da strutture familiari antiquate**, che ancora condizionavano il nostro modo di stare insieme, rendendoci dipendenti l'uno dall'altro.

Erik: - Nell'inverno del 1972 un gruppo di politici ebbe una visione rivoluzionaria del futuro. Un'idea che, se attuata, poteva rendere la vita migliore per tutti. **Era giunto il momento di liberare le donne dagli uomini, gli anziani dai figli, gli adolescenti dai genitori.** Venne scritto un manifesto: la famiglia del futuro, una politica della famiglia socialista

Per liberare le donne dagli uomini, gli anziani dai figli e gli adolescenti dai genitori bisogna supporre che donne, anziani e adolescenti siano asserviti.

Questa tesi dell'asservimento può avere qualcosa di giusto, e magari anche molto di giusto se la relazione è negativa, ma sulla base di quale modello del cervello per psicologi questi politici svedesi del 1972 sostenevano che una persona funzionava meglio ed era più felice da sola invece che dentro a relazioni? Detto in altri termini: è bello che i politici di un paese si chiedano come dovrebbe essere la famiglia del futuro per rendere massimo il benessere dei suoi membri, ma sulla base di quale modello del cervello i politici svedesi potevano affermare che un tipo di famiglia produceva sofferenza e un altro tipo di famiglia produceva invece piacere, soddisfazione e benessere?

Sostenere una tesi su cosa fa stare bene le persone e cosa invece le fa stare male è affermare che il cervello lavora in un certo modo. Se questi politici svedesi avessero precisato sulla base di quale modello del cervello sostenevano la bontà di certe idee, loro avrebbero consentito ad altri di andare a vedere se davvero il cervello funzionava in quel modo, per cui quelle tesi erano fondate.

**Un modello del cervello per psicologi, però, non c'è mai stato prima che io proponessi il modello P, col risultato che non era possibile sottoporre a verifica quello che affermava qualcuno, ma bisognava aspettare a vedere i risultati delle scelte fatte prendendo per vere le sue affermazioni.**

Come vedremo **i risultati non sono stati buoni**, per cui **è il caso di chiedersi fin da ora dove le tesi sostenute da questi politici svedesi non si accordano col buon funzionamento del cervello, facendo riferimento al modello P del cervello** (altrimenti faremmo anche noi l'errore che hanno fatto questi politici, facendo affermazioni sul cervello senza dire a quale modello del cervello si riferivano)



(4) Un adulto che non dipende economicamente da qualcun altro è più libero di scegliere cosa fare o non fare, ma accordarsi con altri è importante



Voce femminile: - Il nostro obiettivo consiste nel cambiare la società, in modo che tutti possano evolversi in maniera indipendente. Gli adulti non dovranno più dipendere economicamente dai genitori.

Erik: - Il principio è semplice: ogni individuo dovrà essere considerato come autonomo, non come l'appendice di qualcun altro. È quindi necessario creare le condizioni economiche e sociali che ci renderanno finalmente individui indipendenti. (Applauso). Individui indipendenti.



Erik: - Questo fu l'inizio di un processo di liberazione. Liberazione dalla dipendenza dai nostri parenti. Da quel momento avremmo fatto in modo che ognuno di noi sia libero. Liberi l'uno dall'altro.

Un adulto che non dipende economicamente da qualcun altro è indubbiamente più libero di scegliere cosa fare o non fare, ma secondo il modello P è troppo libero, nel senso che può decidere di considerare buona qualunque scelta, comprese quelle che una volta messe in atto risultano insoddisfacenti.

Qui bisogna scegliere tra due possibilità: o il cervello funziona meglio se può decidere da solo cosa fare o non fare, oppure funziona meglio se è obbligato a convincere qualcun altro su cosa è meglio fare o non fare (per esempio perché altrimenti l'altro non lo supporterà economicamente e lui ha bisogno di questo supporto, ma anche in presenza di una totale indipendenza economica possiamo decidere che prima di aver convinto qualcun altro realmente, cioè non solo a parole ma con l'altro che porta nella sua vita la nuova scelta, non va data per giusta quella scelta, perché essere giudici di se stessi non dà alcuna garanzia di qualità della scelta)

La scelta del modello P è convintamente a favore della superiore qualità della scelta che deve convincere almeno un'altra persona prima di essere considerata degna di attuazione. Selezionare in base al consenso altrui è chiamato "selezione a coincidenza".

Purtroppo aver bisogno dell'approvazione altrui può diventare un problema se la persona che deve approvarci è negativa, perché una persona negativa è orientata alla sofferenza per poi sfruttare la sofferenza a suo vantaggio.

L'approvazione altrui invece non è un problema ma una risorsa se l'altra persona è positiva, perché una persona positiva è orientata al piacere proprio e altrui.

Questa scelta svedese di liberare le persone dall'approvazione altrui presuppone allora che le relazioni in questione, quelle familiari, siano negative. E presuppone il giusto, perché sono negative.

Ma è vero che la soluzione è non avere più relazioni? Certo che no, secondo il modello P.

La soluzione, secondo tale modello, è infatti quella di avere relazioni positive.

Il non avere relazioni è considerato invece assolutamente lesivo del buon funzionamento del cervello umano, che potendo fare qualunque cosa ha bisogno di un secondo cervello per decidere se quello che vorrebbe fare promette bene o male.

### Cosa caratterizza il cervello umano

### Diapositive sulla comunicazione umana e sul linguaggio

In cosa gli uomini differiscono dagli altri animali? Un'intera disciplina, l'antropologia, cerca la risposta a questa importante domanda, studiando cosa fanno gli uomini appunto per capire in cosa differiscono dagli altri animali.

L'antropologia non dà una risposta ma ne lascia intendere chiaramente 3:

1) È caratteristico dell'uomo il fatto che di non avere una ma tante culture

Questa è la mia 1<sup>0</sup> ipotesi sul cervello: l'uomo è l'unico animale a poter costruire nuove culture attraverso la costruzione di nuove strutture cerebrali (personalità neur.) Manca la 2<sup>0</sup> ipotesi (quella che nella veglia è disponibile una sola struttura per volta perché attivandosi due o più insieme il soggetto si addormenta) ed è un peccato ... L'imponenza della cultura umana dipende dal fatto che l'uomo può costruire nuove culture o modificare le vecchie ma anche dal fatto che le novità sono comunicabili ridefinendo i significati delle parole (gli altri animali...)

2) Il fatto che il linguaggio umano sia aperto (capace di veicolare nuovi significati)

=> il significato di una parola dipende dalla struttura-cultura attiva in quel momento

3) Il pensiero umano è aperto => 1 cultura 1 visione del mondo, => cervello come sistema per sognare

Ci sono diverse antropologie, ma la più importante di esse è l'antropologia culturale, che si occupa di culture ipotizzando che il tratto distintivo dell'uomo sia quello di poter costruire sempre nuove culture



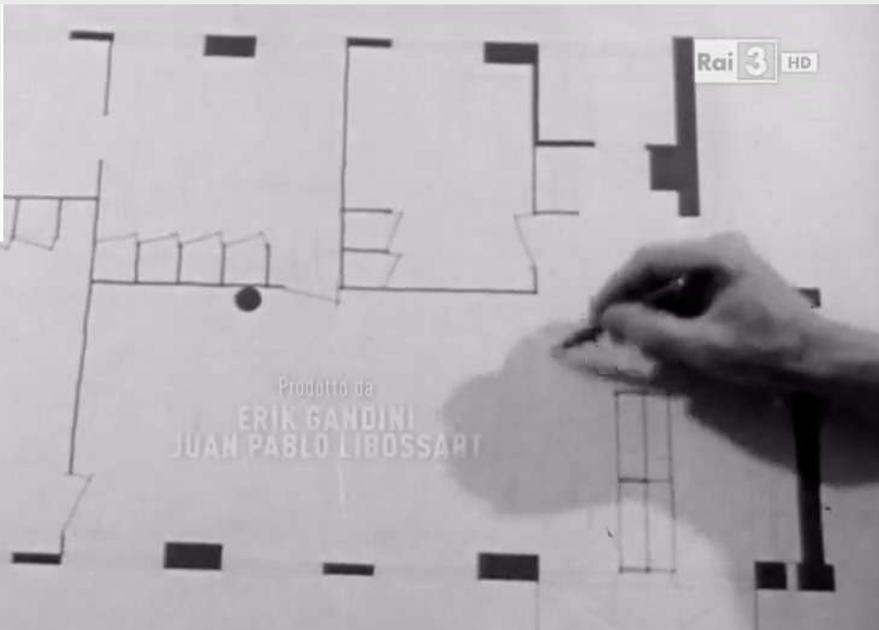
L'importanza della socialità e del linguaggio nell'uomo è così risaputa che appare singolare l'ipotesi svedese che in casa si stia meglio da soli che in coppia.

Io credo che questa ipotesi sia stata fatta nonostante si sapesse che non poteva essere vero che fosse un vantaggio non avere una relazione con un coetaneo dell'altro sesso, per disperazione. La disperazione che prende davanti ad una coppia negativa, perché in una relazione negativa si ha piacere a far stare non bene ma male l'altra persona.

Di fronte a un problema così grave come l'aver un nemico irriducibile del proprio benessere a dormire nello stesso letto, si può anche tentare una soluzione disperata come il vivere da soli. Ma essa non risolve nulla.

Risolve invece tutto l'amore come relazione positiva, ma nel 1970 nessuno aveva descritto l'amore positivo in termini cerebrali e non si può prendere una nuova strada se qualcuno non l'ha costruita

I rapporti "veri" di chi non è costretto alla relazione non sono necessariamente rapporti positivi ma contengono la negatività a livelli tollerabili



Erik: - ... e da quel momento [cioè da quando saremmo diventati liberi dall'altro] solo i rapporti veri ci avrebbero tenuti uniti.

Coordinatore di una conferenza UE a Bruxelles: - Cominceremo, spero, con qualche provocazione dal nord Europa e senza ulteriore indugi penso sia il momento di passare alla provocazione. Prego signore.

La parola viene passata a un professore, che prima di cominciare chiede che venga visualizzata la prossima diapositiva, il cui titolo è "Modernità e Individualismo verso i Valori Tradizionali", dopo di che parla della teoria svedese dell'amore

Se la strada svedese dello stare da soli ogni volta che la relazione di coppia crea problemi non è una soluzione, perché essa è stata fatta? Di una singola persona possiamo infatti pensare che abbia fatto un errore di calcolo, ma non è ragionevole pensare che tutto un popolo abbia fatto lo stesso errore di calcolo.

Secondo il modello P ci sono due buoni motivi per fare la scelta svedese:

- 1) **Stare da soli è il male minore se l'alternativa è una relazione negativa** e l'alternativa era solo quella a quei tempi visto che non era ancora nata una psicologia che supportasse adeguatamente la positività in amore (sul lavoro, invece, proprio negli anni '70 del secolo scorso si affermava, nella disciplina **teoria delle organizzazioni** => Tully, la prospettiva simbolico-interpretativa, che anticipa l'analisi della domanda, che a sua volta anticipa il modello P nel proporre positività)
- 2) **Tenersi aperta la possibilità economica e mentale di vivere da soli contribuisce in modo importante a far vivere in coppia tenendo bassa la negatività di una relazione negativa** (perché minaccia di sciogliere la relazione se il partner non si contiene nel perseguire quello che purtroppo è lo scopo di una relazione negativa: far stare male l'altra persona; oggi per lo stesso identico motivo molte coppie non si sposano, una cosa che, se davvero permettesse all'altro di andarsene facilmente, costringerebbe il partner a limitare fortemente la sua negatività).

Ammesso e non concesso che tutti vorrebbero avere rapporti "veri" e non "falsi", come si riconoscono i due tipi di rapporti?

E anche dopo aver imparato a riconoscerli, siamo sicuri che i rapporti "falsi" non convengano a qualcuno, magari alla parte che decide cioè a quella femminile, per cui non è affatto scontato che i rapporti falsi si facciano gentilmente da parte una volta riconosciuti tali?



I giochi si riaprono, però, quando si mette a fuoco che le relazioni negative, perché di quelle stiamo parlando secondo il modello P, non convengono neppure alle donne, oltre che agli uomini.

Danno potere alle donne, è vero, e anche se il potere le donne lo avrebbero anche nelle relazioni di coppia positive, il potere che deriva dalla negatività può sembrare più facile.

In effetti facile lo è, molto facile, ma ha un prezzo ed è un prezzo molto elevato, perché implica la rinuncia a stare bene.

Vale la pena avere potere, per le donne, se poi quel potere non può diventare "stare bene" senza perderlo?

Secondo il modello P no, non vale la pena, ed è per questo che è meglio anche per le donne passare all'amore positivo

Questi 2 motivi sono validi, ma **l'andare a vivere da soli è solo il male minore** qualora il minacciare di andare a vivere da soli non sia bastato a contenere quella cattiveria altrui che è connaturata non alla natura umana **ma alla relazione negativa**, mentre **passare all'amore positivo non è solo una soluzione radicale e definitiva, ma è la soluzione a tutti i problemi di coppia**



(4) Anche se si raggiunge l'indipendenza economica resta la dipendenza cerebrale e quindi l'obbligo a rapporti anche se infelici



Professore: - Cosa dice la teoria svedese dell'amore? Che tutti i rapporti umani autentici si devono basare sulla sostanziale indipendenza delle persone

L'indipendenza economica delle persone può essere raggiunta, ma l'indipendenza di un cervello da un secondo cervello che confermi le sue scelte facendole anche lui no, non può essere raggiunta (secondo il modello P, ovviamente).

La superiorità del cervello umano è quella di poter cambiare se stesso e quindi di poter fare qualunque cosa. Ma essa diventa anche la sua debolezza, perché potendo fare tutto non sa come stabilire se l'idea di fare una nuova strada sia utile o dannosa. Non sa come stabilirlo da solo, ma coinvolgendo nel suo progetto un secondo cervello, allora la sua debolezza cessa di essere tale.

Purtroppo è proprio la necessità di avere relazioni che costringe gli uomini ad accettare relazioni con le donne anche se queste offrono solo relazioni negative. Diciamo che le donne hanno lucrato sulla necessità di avere relazioni per costringere gli uomini ad accettare condizioni che sarebbero state totalmente inaccettabili se gli uomini potevano vivere senza una relazione di coppia

Dare per possibile che una persona possa vivere da sola se la sua situazione economica glielo consente è una ipotesi lecita su come funziona il cervello, ma non essendo confermata dai fatti non sarebbe stato difficile prevedere fin da subito che la teoria svedese dell'amore non avrebbe funzionato.

Diciamo che gli svedesi si sono voluti illudere ipotizzando che vivere da soli era possibile, ma poi hanno dovuto prendere atto che la cosa non funzionava.

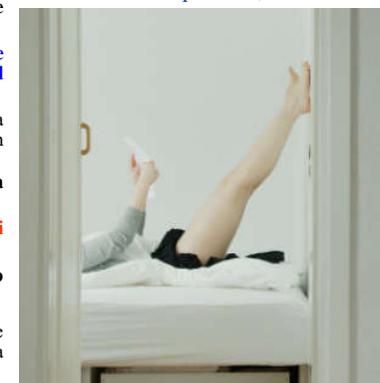
Il fatto che un uomo abbia bisogno di una donna è ben noto, ma viene spiegato non con esigenze del cervello ma col fatto che lui uomo vuole dei figli e i figli li fanno solo le donne.

Se fosse vero che una relazione di coppia è necessaria all'uomo per avere figli, essa non sarebbe necessaria ad una donna, che può tranquillamente aut-inseminarsi usando lo sperma di donatori.

Purtroppo per le donne, una relazione serve per il cervello e non averla non porta affatto a una vita felice. Per la vita felice ci vuole una relazione di coppia positiva, ma non sembra che essere felici sia una priorità per le donne, perché l'amore positivo non lo vuole nessuna donna. Bisognerà allora che si sveglino gli uomini, smettendo di accettare relazioni negative e pretendendo dalle donne relazioni positive



Erik: - Se una donna dipende dal suo uomo, come facciamo a sapere che quelle due persone vivono volontariamente il loro rapporto? Non staranno insieme perché dipendono dall'altro o per esigenze economiche? I bambini hanno molti diritti. Gli anziani non dipendono più dalla generosità dei figli ormai adulti. La famiglia ideale, in Svezia, è composta da persone adulte, sostanzialmente indipendenti. Independenti, che lavorano per se stessi. Independenti. Per se stessi.



Affermare che una persona che lavora per se stessa è più felice di una persona che lavora per dare qualcosa a chi ha una relazione con lei, coniuge o figlio che sia, è lecito se si fa riferimento a un modello del cervello per psicologi, perché chi non è d'accordo può dimostrare la sua tesi facendo esperimenti scientifici sul cervello.

Qui non si fa riferimento ad alcun modello del cervello, per cui le affermazioni non sono contestabili e bisogna vedere come va a finire la strada fatta dando per vere queste ipotesi.

La strada svedese per l'amore felice non porta né all'amore felice né allo stato da single felice e questo dimostra a posteriori che non avere relazioni non è affatto meglio che averle.

Era meglio, però, arrivare a questa conclusione con un modello del cervello per psicologi. Ad esempio usando il modello P si suppone che ogni struttura cerebrale venga messa in uso dopo essere stata certificata valida da una relazione dove almeno un'altra persona usa la stessa struttura. Una relazione in meno è allora una struttura cerebrale certificata valida in meno e non arricchisce né rende felici. Invece impoverisce e mortifica la creatività umana.

Le relazioni che si è più felici a non avere sono le relazioni negative. Ma la soluzione è mettere al loro posto relazioni positive e non certo non avere relazioni.





(4) È meglio un figlio da sola per evitarmi la fatica di cercare un partner?!



Ragazza che corre: - Io e una mia amica avevamo questi alberi con cui parlavamo mentre tornavamo a casa. Chiedevamo loro come stavano, se avevano passato una bella giornata, che programmi avessero per le vacanze. Per come ricordo io, gli alberi ci rispondevano. Non ricordo esattamente cosa dicessero.

Ragazza che corre: - Sono il tipo di persona che ha bisogno di spazio. È una questione molto personale: qualcuno vuole sempre essere circondato da altre persone; per altri è sufficiente vederle di tanto in tanto. Penso sia molto personale. Quindi ho pensato che per me fosse meglio avere un figlio da sola ed evitarmi la fatica di cercare un partner. Non era importante per me trovare un compagno. Non mi interessava. Erano i figli che volevo, non una relazione con un uomo.

Notare che erano in due a fare questa cosa del parlare con gli alberi, perché una cosa non confermata da nessun'altra persona non ha una validità certificata e ci fa sembrare di fare una cosa da pazzi.

Quello che viene affermato qui non è allora che una non relazione è meglio, ma che è meglio una relazione non impegnativa come una amicizia. Vero o falso?

Secondo il modello P è falso. Perché un'amicizia lascia il cervello inalterato a livello alto (quel livello aumentando il quale si passa ad un titolo di studio più alto), mentre l'amore fa crescere il cervello (come aggiungere un nuovo titolo di studio).

Il verde degli alberi è il colore simbolo del non fare nulla per rendere il cervello migliore. Se siete già felici al massimo livello, questo non voler migliorare va bene.

In tutti gli altri casi, e forse anche se siete già felici, il non fare nulla va male, molto male.

Preferire di incontrare più o meno spesso altre persone non avrebbe nulla a che vedere con avere o non avere una relazione, se non fosse che la relazione di coppia è un test severo e provante perché in palio c'è un vivere insieme che può funzionare solo se c'è un vero accordo.

Mettere da parte la relazione più provante di tutte perché l'accordo deve consentire di vivere insieme implica che si vuole gestire la propria vita privata usando una struttura cerebrale non testata dall'approvazione di un'altra persona.

Il difetto di usare una struttura cerebrale non approvata dall'essere usata anche da una seconda persona è reso più grave in questo caso di mamma che fa i figli da sola, perché lei trasmette al figlio una struttura di dubbia validità e danneggerebbe due vite se essa non fosse buona.

Lo stesso figlio non sa se può fidarsi di una madre single e crescerà con più dubbi e meno certezze, una cosa che può anche portare ad un figlio di qualità migliore ma rende il crescere più complicato.

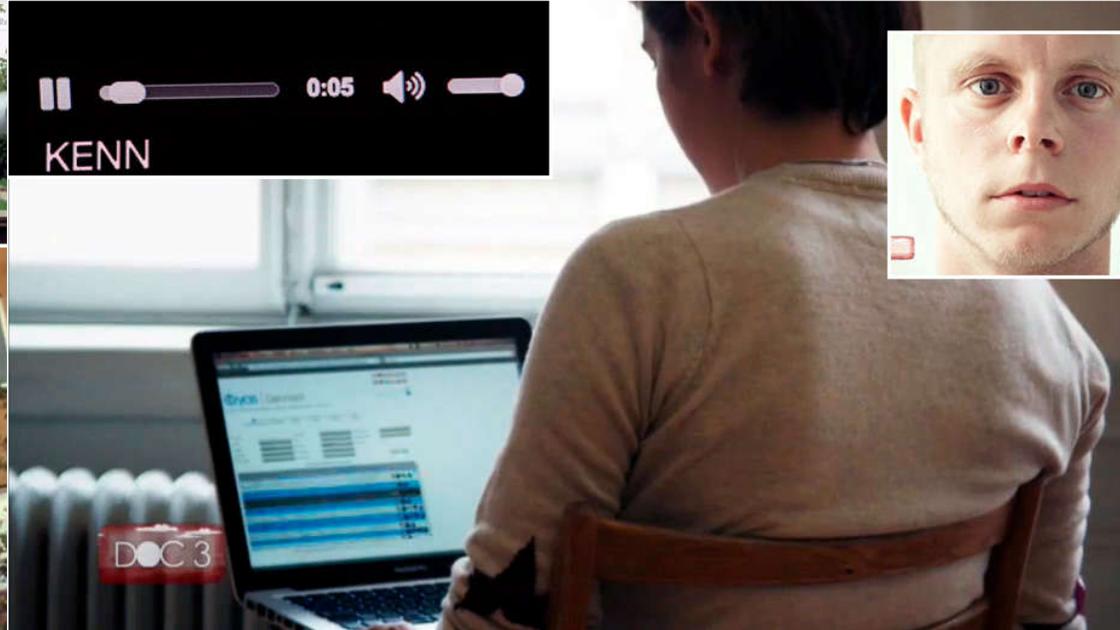
Ma forse l'affermazione più grave è quel "la fatica di cercare un partner". L'amore, perché quello è lo strumento che ci connette ad un'altra persona inizialmente diversa ed estranea secondo il modello P, è una fatica? Non è invece un piacere e magari anche il massimo del piacere?

Secondo il modello P anche sulla terra dove l'amore è negativo è un piacere, solo dura proco perché a matrimonio avvenuto amare diventa proibito.

Chi fa queste affermazioni dice cose gravi sul come funziona il cervello secondo lui senza aver esplicitato il proprio modello del cervello, per cui non è contestabile, ma proprio per questo non è affidabile. Non avere una relazione di coppia ha sostanzialmente lo stesso problema, cioè si vive in un modo che nessuno attesta essere buono. Magari è buonissimo, ma il mancato confronto con un'altra persona non ci assicura che lo sia.



Quarant'anni dopo quel manifesto, quasi la metà di noi svedesi vive da solo, che è il tasso più alto al mondo



Donna con la carrozzina: - Anche se all'inizio sognavo di avere una persona accanto, stare da sola non mi ha mai fatto paura.

Erik: - In Svezia è comune vivere da soli. Quarant'anni dopo quel manifesto, quasi la metà di noi vive da solo. Il tasso più alto del mondo. Anche la scelta di avere figli da soli, come ha fatto Maria Eléna, non è inusuale. Ci sono molte persone, là fuori, pronte ad aiutare a mettere al mondo un bambino.

Ci vuole parecchio coraggio per sostenere che le relazioni *non* sono importanti, quando è piuttosto evidente che la specie umana ha fatto un salto di qualità rispetto alle altre specie proprio diventando capace di avere relazioni anche in condizioni proibitive per gli altri animali (e qui penso alla **comunicazione tra due cervelli diversi, una cosa che riguarda molto da vicino l'amore perché per rendere compatibili tra loro due cervelli inizialmente molto diversi serve proprio l'amore**).

Gli svedesi pari abbiano avuto questo coraggio e per questo meritano un ringraziamento, perché hanno sottoposto a un test importante proprio l'importanza della relazione più importante di tutte: quella di coppia.

**Come vedremo il vivere da soli, molto diffuso in Svezia, non ha migliorato la felicità dentro alle case svedesi ma l'ha peggiorata.**

Questa cattiva notizia non dimostra nulla di per sé, **però aiuta a credere alla tesi del modello P che per essere felici serve un amore positivo**, perché **l'assenza di un amore negativo può ridurre drasticamente i conflitti, ma non può aumentare in modo importante il piacere.**

La donna mostrata in questa inquadratura sta cercando un donatore di sperma.

La prima operazione che fa è di ascoltare una autopresentazione del donatore, tipo:

- Facciamo tutti parte della grande evoluzione della coscienza umana e penso che dobbiamo tutti cercare di dare un contributo positivo alla realizzazione graduale del pieno potenziale umano.  
- Sono una persona avventurosa, amo imparare, amo lo sport e mi prendo cura del mio corpo. Sono abbastanza istruito, frequento l'università. Sono ambizioso e m'impegno per raggiungere i miei obiettivi. Sono molto fiero dei risultati che ottengo

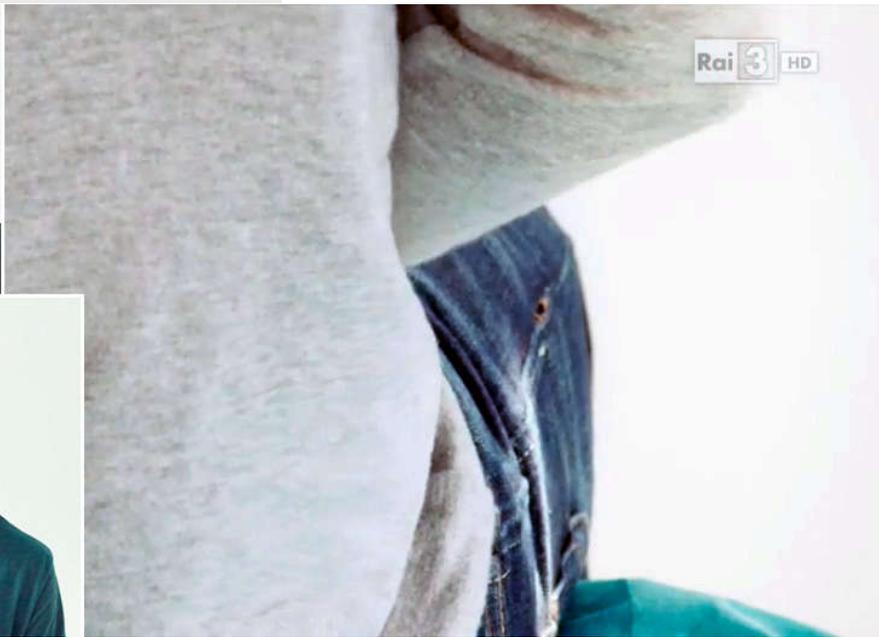
Poi vediamo anche la faccia del donatore di sperma, che dice: - Io non sono una persona complicata o misteriosa. Lavoro sodo e mi concentro sulle mie mansioni. Sono il responsabile dei clienti in una società di trasporti. Mi piace il mio lavoro. Voglio aiutare le persone e fare la differenza nella vita di qualcuno.

Su quanto sia utile ascoltare queste parole per decidere da quale sperma farsi mettere incinta occorre fare due osservazioni:

- 1) La prima è che nulla assicura che a belle parole si accompagnino belle azioni, perché parole e azioni sono concordi nella relazione positiva, ma vanno in direzioni opposte nella relazione negativa;
- 2) Anche supponendo che il donatore non parli solo bene ma si comporti anche bene, non è affatto detto che i suoi buoni comportamenti siano di origine genetica, per cui non è affatto obbligatorio che i suoi figli genetici si comporteranno bene anche loro.



(1) Donatori di sperma (in cambio di 71 €) in azione



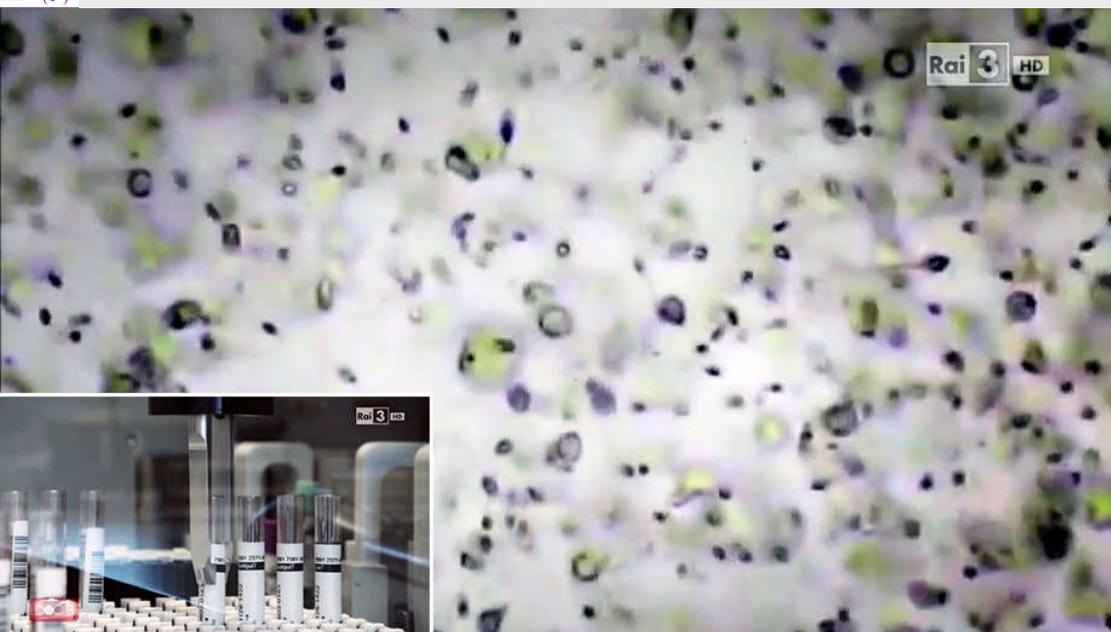
Donatore di sperma con gli occhiali: - Il fatto che ci vogliono solo 5 minuti ogni volta, rende ancora più semplice prendere la decisione di aiutare gli altri. Devo fare così poco, perché qualcun altro abbia così tanto.

Donatore 2: - Ho sempre voluto aiutare gli altri e adesso faccio il donatore di sperma. Auguro a tutti una vita felice. Passo e chiudo.

Poi vediamo un donatore arrivare all'orgasmo.

Un donatore di sperma ha finito il suo lavoro.

(1) La banca del seme danese CRYOS di Ole Schou è la più grande del mondo, esporta in 70 paesi e fa nascere ogni anno 30.000 bambini



Lo sperma donato viene trattato e confezionato in dosi da macchine molto sofisticate.

Erik: - La banca del seme più grande del mondo. Centosettanta litri di sperma in attesa di essere consegnati. La riproduzione assistita esiste da molti anni, ma in questa compagnia danese una mente visionaria ha concepito idee nuove, più in linea con le nostre esigenze.

La banca del seme più grande del mondo contiene 170 litri di sperma, esporta in oltre 70 Paesi ed è "responsabile" di più di 2.000 nascite l'anno.

Il fondatore della banca del seme è Ole Schou, laureato presso la business school nella città danese di Aarhus. In una intervista pubblicata recentemente da The Guardian, Schou ricorda, che a 27 anni, era il 1981, fece un sogno: un mare ghiacciato con centinaia di spermatozoi congelati che galleggiavano fra le onde. "Era un sogno particolare, che non potevo dimenticare", ricorda, "così qualche tempo dopo sono andato nella biblioteca dell'Università e mi sono documentato su sperma e fertilità." Quasi una ossessione per Schou, che cominciò a fare esperimenti con il suo sperma, masturbandosi ogni sera e congelando poi il liquido seminale nel suo frigorifero, con non poca sorpresa da parte degli ospiti del suo appartamento. "Il sogno mi aveva dato un altro sogno," dice Schou: "Costruire una banca del seme".

Quel sogno si è avverato, con la creazione di CRYOS, la società che Schou ha aperto esattamente 25 anni fa; oggi è la banca del seme più grande del mondo. Schou stima che la sua banca del seme sia stata responsabile di più di 30.000 nascite (più di 2.000 bambini l'anno), esportando il suo particolare prodotto in 70 Paesi del mondo (esportazione che è stata definita, non a caso, "la nuova invasione vichinga", visti gli effetti che produce sulla popolazione...). La CRYOS ed altre aziende simili, come ad esempio la Banca europea dello sperma, hanno contribuito a trasformare la Danimarca nella capitale dello sperma nel mondo.

La CRYOS opera al quinto piano di un edificio a mattoni rossi nel centro della seconda più grande città della Danimarca, Aarhus. È qui che lo sperma viene donato, analizzato, studiato e infine spedito nelle cliniche di tutto il mondo. Appeso nella zona della reception vi è un grande dipinto blu, ispirato al sogno dello sperma di Schou. Le pareti dei corridoi sono rivestite con grandi fotografie di bambini sorridenti e immagini ingrandite dello sperma. A destra della reception vi sono tre stanze luminose, ciascuna contenente alcune riviste porno, uno schermo televisivo che trasmette film hardcore, un lavandino, fazzoletti e WC.

"Gli uomini possono guardare una rivista, guardare un film o ascoltare la musica" dice Schou. "La maggior parte dei donatori viene una o due volte alla settimana". [...]

Oggi Schou non ha più bisogno di farsi pubblicità: la Cryos ha un deposito di 170 litri di sperma e una lista di attesa di 600 donatori. Le ragioni per la donazione, dice, non sono solo finanziarie, anche se i donatori ricevono circa 500 corone (71 euro circa) ogni volta, il che è un buon "pocket money" per gli studenti universitari, che hanno fatto della donazione dello sperma quasi un rito di passaggio. [...] Dr. Walter La Gatta. Tratto da [Clinica della Coppia](#)



Ole Schou (fondatore della banca del seme danese CRYOS che esporta in 70 paesi e fa nascere ogni anno 30.000 bambini per cui è stata chiamata "la nuova invasione vichinga"): - Ho fatto un sogno. Ho capito che era un sogno particolare. Non si trattava di un sogno sconcio, niente del genere. Si trattava di sperma congelato nel ghiaccio. Non sapevo nulla di sperma, riproduzione, fertilità o altro, quindi ho cominciato a fare esperimenti con il mio sperma. Mi masturbavo a casa e conservavo lo sperma in freezer. Dopo un po' il freezer era pieno. Ho portato persino dello sperma ai miei genitori. Devono aver pensato che fossi pazzo, ma alla fine penso che mi abbiano perdonato. Ne è nato qualcosa di buono.

(4) Sempre più donne fanno un figlio da sole. Cosa ce ne facciamo di un uomo? Siamo istruite, abbiamo un buon lavoro, perché sobbarcarci altri compiti?



Erik: - Dieci anni fa le donne single erano solo una minima percentuale di chi acquistava lo sperma da questa banca. Oggi le donne single, di cui un numero sempre più alto sono svedesi, sono la metà dei clienti di questa società.

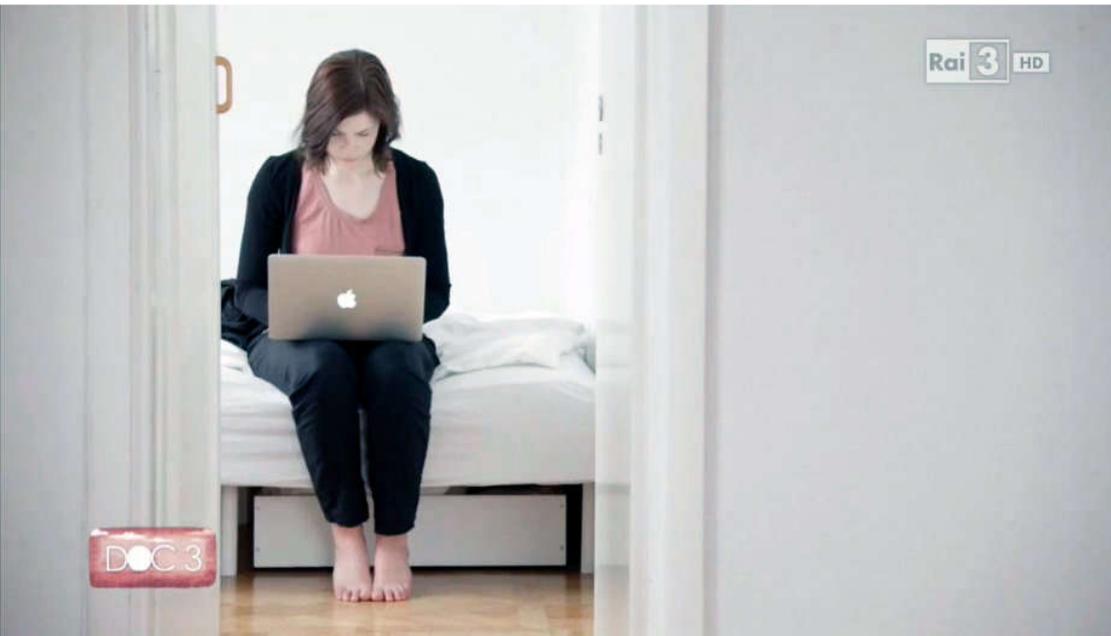
Una bugia ripetuta per secoli da un gran numero di donne senza mai una voce contraria autorevole diventa un'evidente verità e la prima cosa che mi viene in mente sentendo queste aggiaccianti parole è che **le donne svedesi che hanno scelto di essere single siano rimaste vittime di questa bugia caratteristica di tutte le donne negative in amore. Perché dopo millenni passati a dare agli uomini la colpa di un male che si fanno da sole, è del tutto normale che molte donne siano perfettamente convinte che gli uomini non siano per le donne un'enorme risorsa ma un enorme problema**

Queste donne single fanno davvero compassione, perché evidentemente non hanno mai conosciuto l'amore positivo, quello in cui fare qualcosa per qualcuno che ami è un piacere, forse il più grande dei piaceri.

Il principale motivo per fare un figlio è esattamente questo, ovvero il piacere di amare qualcuno e di dare a lui qualcosa senza chiedergli nulla in cambio (=> diapositiva "20 anni di meno: matrimonio che non vieta ma incoraggia l'amore").

Questo perché con un figlio piccolo il rapporto è sicuramente positivo. Ma chi vietava a queste donne di avere anche con un uomo un rapporto positivo?

Sobbarcarci altri compiti facendo il bucato, da mangiare e pulendo? **Perché una madre e una figlia forse non fanno il bucato, non preparano da mangiare e non puliscono la casa?** Quanto lavoro in più c'è a fare il bucato per tre invece che per due? Perché cucinare per due o per tre è lo stesso lavoro e anche il pulire cambia di molto poco passando da due a tre.



Ole Schou: - Continua ad aumentare il numero di donne single che ci chiedono sperma perché si vogliono riprodurre. Alcune pensano "cosa ce ne facciamo di un uomo? Siamo istruite, abbiamo un buon lavoro. Perché cercarci un uomo e sobbarcarci altri compiti: fare il bucato, preparare da mangiare, pulire la casa. Tutte queste cose d'altri tempi. Vogliono creare una famiglia da sole e qui interveniamo noi

Ma la cosa più impressionante di questo ragionamento è che **non tiene conto in alcun modo delle esigenze del cervello.**

Anche questa è una eredità di un passato fatto di bugie, perché non sfugge a nessuno che una persona è nel suo cervello e se il cervello è morto diciamo tutti che la persona è morta anche se tutto il resto del suo corpo fosse vivo e perfettamente funzionante.

Quindi sappiamo tutti l'importanza del cervello, ma quando si tratta di sesso allora le donne di oggi riescono senza batter ciglio a sostenere che il cervello non c'entra nulla o quasi nulla, perché è attività riproduttiva e questa è scritta persino nel DNA di una singola cellula. Siccome queste donne non sono né cieche né stupide allora devono necessariamente essere false, bugiarde.

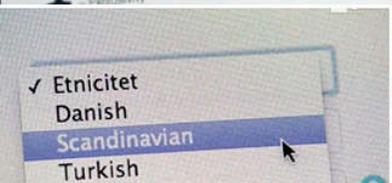
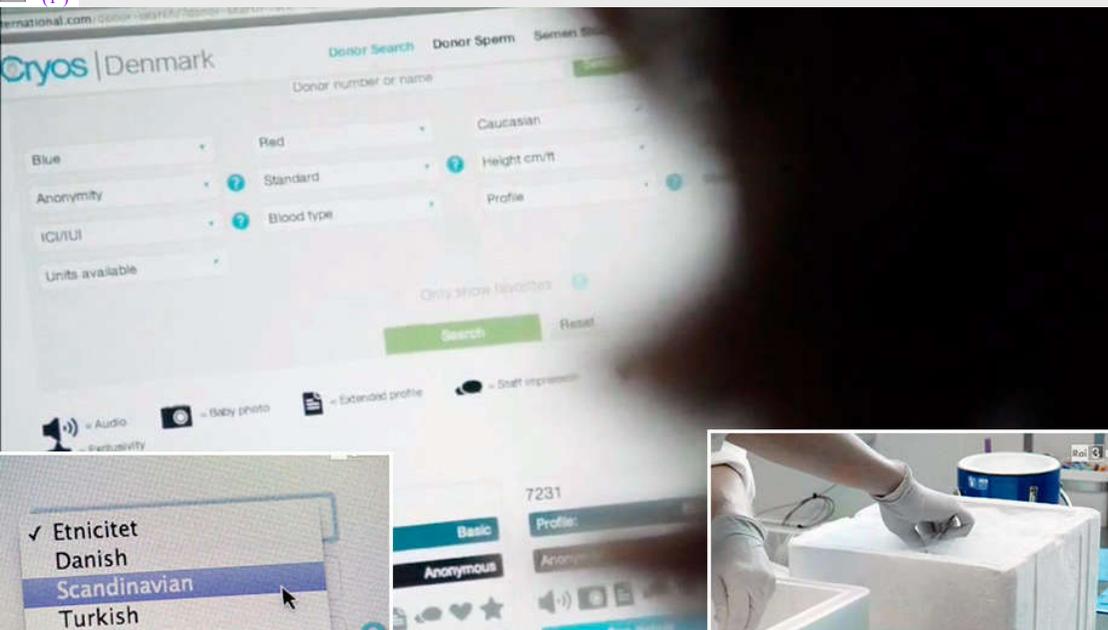
Per il cervello di lei avere una relazione con un uomo **estende le capacità cerebrali, almeno raddoppiandole**, ma forse **il vantaggio è molto maggiore perché discutere con un altro cervello di quello che si pensa è il modo migliore per capire quando si pensa bene e quando invece si prende degli abbagli.**

Il buttare via il più grande dei piaceri (quello di fare qualcosa per chi ami) e la più grande delle risorse (un secondo cervello che estende il proprio cervello e lo preserva dagli errori) sono due enormità da far rizzare i capelli al solo prenderle in considerazione.

Che siano una scelta sarebbe davvero strano, se non ci fosse quella enorme oscenità che si chiama amore negativo a giustificare il "meglio da soli che dentro ad una relazione negativa" (che essendo a tutti gli effetti una guerra non è una bellezza)



(1) Le donne single scelgono tendenzialmente qualcuno che somigli a loro, poi scelgono data e indirizzo di consegna



Ole Schou: - Le donne single scelgono, tendenzialmente, qualcuno che somigli a loro. All'inizio possono selezionare magari 10 donatori; poi affinano la ricerca fino ad arrivare ad uno solo. Poi scelgono la data e l'indirizzo di consegna. Ci lasciano il numero di carta di credito. Il personale prepara la spedizione il giorno dopo...

... Infine i pacchi vengono ritirati dal corriere, che viene ogni giorno di pomeriggio. Abbiamo dei meccanismi di tracciabilità, in modo che, tramite email, il cliente possa seguire il pacco sino al suo arrivo. In genere il giorno successivo.

(1) Auto-inseminarsi è facile, ma chi ha detto che fare il ruolo maschile è fare l'inseminatore di donne?

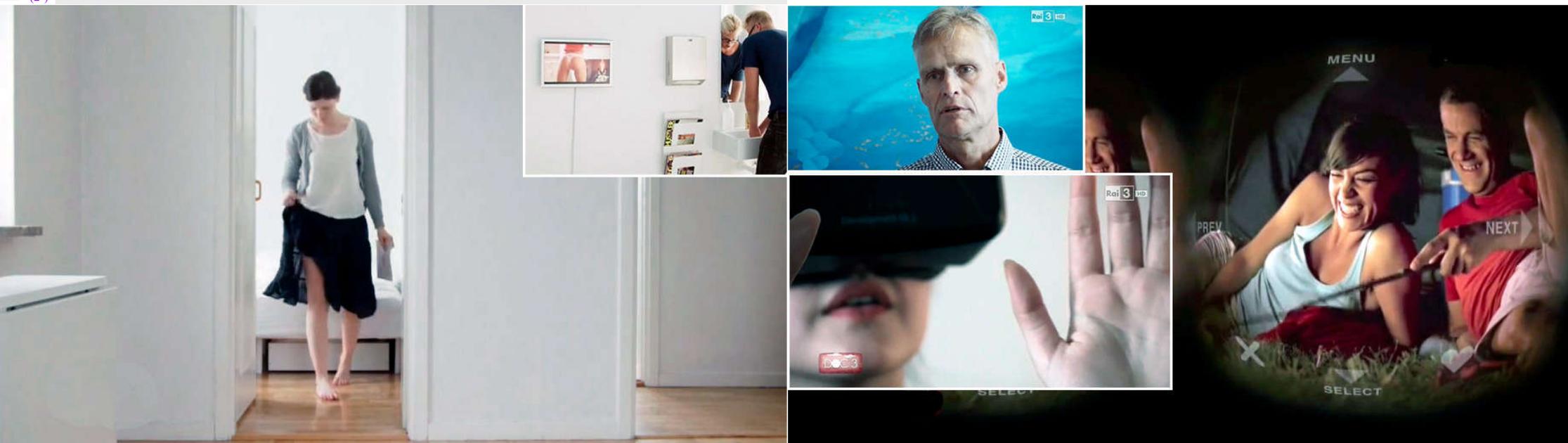


Una donna apre il pacco e legge i fogli per l'inseminazione casalinga, istruzioni per il ghiaccio secco. Indossare sempre guanti protettivi. (La donna estrae una busta dal ghiaccio secco) Il contatto con la pelle è consigliato solo dopo lo scongelamento. Procedere all'inseminazione entro i successivi 20 minuti. Stendersi in una posizione comoda, in cui si possa rimanere per 30 minuti...



... Sollevare le anche con un cuscino, per rivolgere la vagina verso il basso. Inserire la siringa in profondità nella vagina, il più possibile vicino all'ingresso della cervice. Rilassarsi e immettere lo sperma delicatamente e lentamente. Se possibile, rilassarsi. Cercare di avere un orgasmo dopo l'inseminazione. Questo può avere un effetto positivo, grazie alle possibili vibrazioni.

(2) Fare figli è tanto semplice quanto inutile per fare una bella vita, perché come vivere bene non è scritto nei geni ma nei cervelli delle persone interessanti



Ole Schou: - Semplice? Sì, semplice come nella vita reale. Forse anche più semplice dato che non è richiesta la presenza dell'uomo. La domanda è: dove saranno gli uomini in futuro? Possono fare... Non lo so.

A questo punto la donna che si è autoinseminata con lo sperma di un ragazzo che non ha mai incontrato si alza dal divano.

Ole Schou: - La comunità rischia di collassare se non ci si riproduce. Altrimenti bisognerà far venire la gente dall'estero. Altre culture e questo crea dei problemi. Dobbiamo imparare a rispondere a questa richiesta, in futuro. Dobbiamo capire come rispondere alle varie esigenze su Internet in modo che le donne possano valutare con tutti i sensi in futuro. Penso che ci sarà un contatto virtuale tra donatore e ricevente. Magari potranno fare una cena a lume di candela... virtuale. Oppure potranno passeggiare sulla spiaggia. Oppure potranno fare sesso

Dove saranno gli uomini in futuro? A costruire nuovi e migliori modi di far fronte alle situazioni, insieme alle donne ma con in più la determinazione di chi ricava da questo e solo da questo la sua importanza per il resto della società e in particolare per il resto della sua famiglia, se ne ha una.

Ne avrà una, di famiglia? Certo che sì, perché le donne single saranno rarità su terra2, come le donne grasse o le anoressiche o le persone che si suicidano.

Il problema è solo quanto dovremo attendere ancora prima di trasferirci tutti su terra2

Gli incontri virtuali non possono sostituire in alcun modo due cervelli che si parlano direttamente, che è la diversità della relazione di amore rispetto a tutte le altre relazioni.

E il patrimonio genetico non contiene nulla di quello che serve per vivere oggi, che sta nel cervello e in ciò di cui ci si circonda, giusto quello che non c'è in una relazione a distanza.

Quello che si importa da un altro cervello non è qualcosa, ma tutta l'intelligenza umana viene dal copiare soluzioni intelligenti note ad altri soggetti



(?) **L**

... Oppure potranno passeggiare sulla spiaggia. Oppure potranno fare sesso (15:41)

Donna: -



(?) **L**

D



(1) Perché siamo così infelici in mezzo a tutta questa abbondanza? Perché ognuno segue la sua strada e non c'è nulla che ci tiene uniti

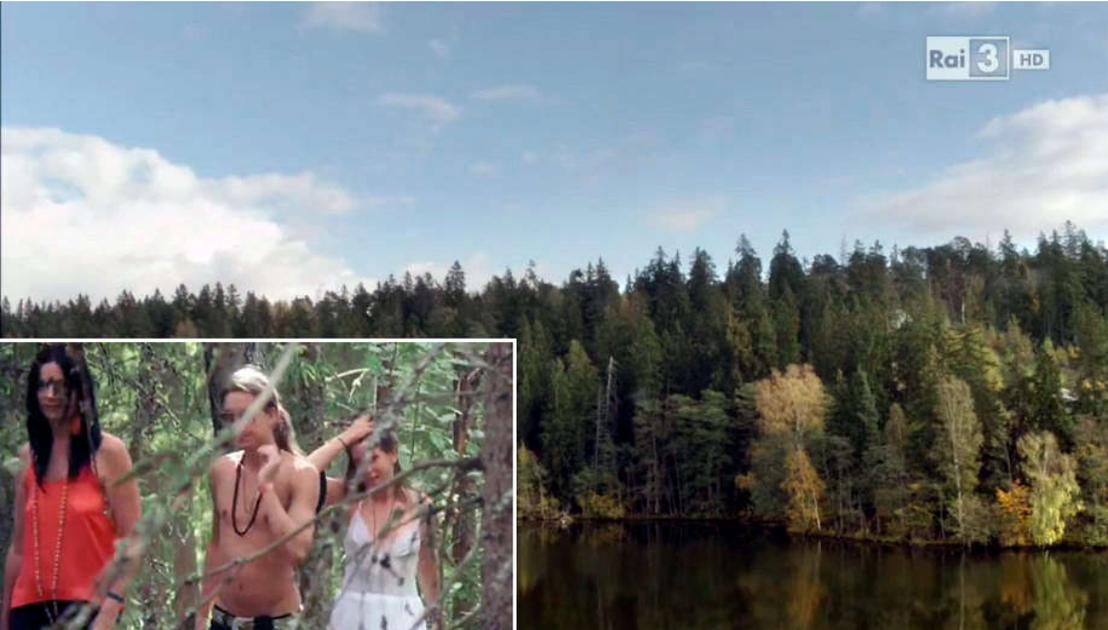


Donna: - A volte mi chiedo "perché siamo così infelici... in mezzo a tutta questa abbondanza?" Tutti seguono la propria strada. Non c'è nulla che ci tenga uniti

Donna: - Se una persona si ammala o invecchia o semplicemente non ce la fa da sola, gli aiuti arrivano solo tramite i canali statali. Non puoi piangere sulla spalla di qualcuno. Devi fare una richiesta scritta, oppure devi compilare un modulo di richiesta

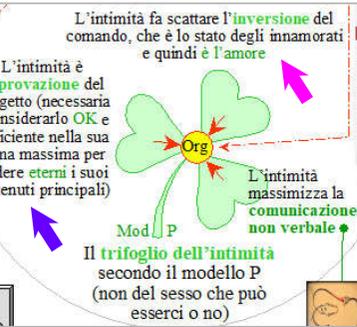


(3) Secondo alcuni le persone con solo relazioni di lavoro non sono vive, perché sul lavoro non c'è un contatto fisico e questo è importante per 3 motivi



Erik: - E davvero così semplice? Cosa succede con quelli che non aderiscono a questi valori? Che vedono al di là di una promessa di uno stile di vita autonomo? Che non si sentono veramente in sintonia con l'idea di diventare *solamente* individui indipendenti? Cercando qualcuno che metta in dubbio questo modo di pensare, ci ritroviamo quasi per caso in questa foresta, in cui gruppi di giovani si ritrovano ogni tanto per ricreare tra di loro piccoli santuari di calore e comunità.  
 Voce di un giovane: - Non sono vivi! Non respirano, non ridono. Non puoi guardarli negli occhi o parlare con loro. Ahh, loro lavorano. O guardano la TV.  
 Voce di ragazza: - È vero!

Ragazzo: - E così strano. Noi amiamo, piangiamo, ci sentiamo vivi 24 ore su 24. Siamo qui gli uni per gli altri. Presenti. Facciamo quello che vogliamo.  
 Ragazza in bianco: - Venire qui è stato un sollievo. Incontrare persone che hanno voglia di entrare in contatto con me. Li guardo negli occhi e ricambiano il mio sguardo. Quando torno nel solito ambiente e passo del tempo con gente che non mi vuole **accettare** per quello che sono, mi viene una profonda tristezza. Mi rendo conto di quanto sia importante il contatto fisico con altri esseri umani. La **comunicazione vera con qualcuno** ci permette di sostenerci gli uni con gli altri e creare l'amore.  
 La ragazza con la maglietta nera annuisce, mentre la prima le passa una mano sulle spalle e mentre il ragazzo senza capelli passa la mano su e giù sotto al gionocchio



**Comunicazione non verbale ad alta velocità e intimità**

Conoscete qualcuno che si lamenta di non riuscire a comunicare con un partner? La comunicazione non verbale è un codice con cui parliamo e ci relazioniamo. È un codice che si sviluppa nel tempo e che ci permette di esprimere i nostri sentimenti e le nostre emozioni. È un codice che ci permette di comunicare con gli altri e di essere compresi. È un codice che ci permette di comunicare con noi stessi e di essere in sintonia con i nostri sentimenti e le nostre emozioni.

**Il trifoglio dell'intimità secondo il modello P (non del sesso che può esserci o no)**

Il trifoglio dell'intimità è un modello di comunicazione non verbale che si sviluppa nel tempo e che ci permette di esprimere i nostri sentimenti e le nostre emozioni. È un codice che ci permette di comunicare con gli altri e di essere compresi. È un codice che ci permette di comunicare con noi stessi e di essere in sintonia con i nostri sentimenti e le nostre emozioni.

Il trifoglio dell'intimità è un modello di comunicazione non verbale che si sviluppa nel tempo e che ci permette di esprimere i nostri sentimenti e le nostre emozioni. È un codice che ci permette di comunicare con gli altri e di essere compresi. È un codice che ci permette di comunicare con noi stessi e di essere in sintonia con i nostri sentimenti e le nostre emozioni.

Che cosa manca in una relazione di lavoro mentre è presente in una relazione privata (in una relazione di coppia), risultando così importante da non rendere possibile che molte buone relazioni di lavoro sostituiscano una sola relazione di coppia, magari anche litigiosa o con molta indifferenza?

Manca il contatto fisico, come viene giustamente enfatizzato qui sopra. Attenzione: ho detto che manca il contatto fisico e non il sesso, che sarebbe di **importanza trascurabile se non fosse l'approvazione massima** e definitiva ad un progetto maschile e che di regola prende su di sé l'importanza che invece competerebbe al contatto e basta perché si va a toccare un'altra persona con la scusa del volerci fare sesso.

L'intimità fisica è importante perché consente un'efficace comunicazione non verbale, connettendo direttamente i due cervelli (con la mediazione di un corpo che è una parte fondamentale del sistema emozionale) (con **comunicazione vera** la ragazza intende allora una comunicazione dove le parole sono accompagnate dalla comunicazione non verbale)

Il "trifoglio dell'intimità" ci ricorda che ci sono altre due funzioni importanti dell'intimità: quella di **portare istantaneamente in funzionamento inverso** e quella di **far sentire la persona approvata** (quest'approvazione è importante per i maschi ma anche per donne, perché essere chiamata a fare la donna è un riconoscimento di importanza ed è quello che intende la ragazza dicendosi **accettata**, anche se l'amore è tutto meno che un lasciare essere la persona come è, perché costruisce la nuova persona, altrimenti sarebbe amicizia e l'intimità non sarebbe ammessa).

(4) Le relazioni con intimità (le relazioni di amore) mi hanno permesso di sperimentare la felicità, mentre la sicurezza allontana l'amore e quindi la felicità



Ragazzo: - A me questa esperienza ha dato la possibilità di sperimentare la felicità. La società ci fornisce la sicurezza, ma non è in grado di dare la felicità. Sicurezza non significa felicità. Al contrario, la sicurezza ci rende... mi rende infelice. Le rassicurazioni fornite dalla società non danno gioia. È un modo di vivere, ma devi essere pronto ad accettare l'infelicità

La felicità è una cosa complicata per il cervello umano, impegnato a prevedere il futuro avendo di fronte persone che, a differenza degli altri animali, possono cambiare radicalmente il loro comportamento. Più che complicata essa sarebbe impossibile, se non venisse in soccorso del cervello la possibilità delle persone di accordarsi su un comportamento che stia bene a tutti quelli di un gruppo. La capacità di far bene il suo lavoro procura felicità al cervello ed è legatissima alle relazioni. La più importante in assoluto delle relazioni è quella che prevede l'intimità fisica, ovvero l'amore, la relazione di coppia

Ragazzo 2: - Il fatto che sia il sistema previdenziale a prendersi cura di noi è un problema. Dovremmo prenderci cura gli uni degli altri. In Colombia la nonna vive coi nipotini e si prende cura di loro. Sta con la sua famiglia fino alla fine; ne fa sempre parte. Noi invece ci ritroviamo ciascuno nel suo appartamento, gestiti dalla società e ci dimentichiamo di prenderci cura degli altri. Questo è davvero molto triste.

Il problema di cosa manca per essere felici è stato chiarito molto bene dai due ragazzi, ma lo stesso non si può dire per la diagnosi, ovvero per il capire come sono arrivati molti svedesi a preferire di stare da soli.

Il ragazzo 1 fa la stessa diagnosi che vedremo alla fine fatta dall'esperto filosofo sociologo: se un cervello non ha da risolvere dei problemi, smarrisce la strada, perché non si è evoluto per fare questo, bensì per risolvere dei problemi.

Pur essendo vero che società molto poco organizzate e quindi sicuramente piene di problemi da risolvere sono di regola più felici, non è affatto ragionevole ipotizzare che un cervello che cerca di prevenire i problemi o di risolverli se non ha potuto evitarli sia dispiaciuto o comunque non felice se i problemi è invece riuscito a evitarli.

Paradossalmente è più vicino a una diagnosi corretta il ragazzo 2, che parla di dimenticanza a proposito del prendersi cura degli altri e più in generale di dimenticanza di amare qualcuno.

Questa dimenticanza è molto comprensibile e anche molto apprezzabile se pensiamo che l'alternativa al vivere da soli è vivere dentro ad una relazione negativa, dove il partner sembra prendersi cura di te e qualche volta lo fa anche, ma è più contento se l'altra persona sta male. Sì, avete capito bene: in una relazione negativa non si persegue lo star bene proprio e quindi anche quello altrui come si fa invece in una relazione positiva. Si persegue lo star male altrui per comandare su questa persona offrendosi di smettere di farla stare male, e per riuscirci si persegue anche il proprio star male.

Chiaro che una relazione negativa è meglio perderla che trovarla e appena sono diventati abbastanza ricchi da potersi permettere di vivere da soli, lo hanno fatto. Se l'alternativa era l'amore positivo, non ci rinunciavano e sicuramente non si scordavano di prendersi cura di altri, facendo il più possibile la cosa che più rende felici: amare qualcuno

Su terra2 sarà così. Sulla terra attuale non è così, perché l'amore è negativo e l'amore è ricambiato col disprezzo

L'ultimo capitolo di questo libro di Psicologia generale ha come titolo "Psicologia positiva e benessere" e comincia parlando di "benessere soggettivo". La domanda alla quale questo capitolo del libro vuol dare una risposta è: "cosa rende felice una persona, cosa la fa stare bene e come possiamo definire il benessere?" «In un primo momento si è ritenuto che il benessere coincidesse con il possesso di condizioni di vita sufficientemente agiate e quindi che fosse misurabile e direttamente correlabile con indicatori oggettivi quali lo status sociale, la salute fisica, il reddito, il lavoro. Tuttavia, numerosi studi hanno dimostrato che questi indicatori non riescono a spiegare in modo esauriente benessere e soddisfazione di un individuo»

Qualità della vita e benessere si presentano come fattori irriducibilmente soggettivi (dipendenti da scelte fatte dal soggetto): ogni individuo ne elabora un'interpretazione personale, sulla base delle proprie caratteristiche individuali e del proprio stile di interazione con l'ambiente fisico e sociale. In altri termini, le condizioni oggettive in cui un individuo vive e il modo (positivo o negativo) in cui il soggetto le valuta possono differire profondamente. «Ulteriori ricerche indicano che, anche se un evento fortemente positivo quale una grossa vincita di denaro determina un'impennata iniziale di felicità, dopo un anno il livello di felicità dei vincitori sembra essere tornato a quello precedente. Avviene il fenomeno inverso per le persone che hanno subito gravi lesioni in incidenti: nella maggior parte dei casi le vittime tornano ai precedenti livelli di felicità con il trascorrere del tempo.

Questa caratteristica del benessere di essere una scelta del soggetto, mantenuta anche di fronte a grandi fortune o a grandi sfortune, si accorda perfettamente con due ipotesi che il modello P del cervello, che come vedremo schematizza il cervello in questo modo, ha fatto sue ma che sono state proposte dalla psicologia clinica fondata sull'analisi della domanda di Carli-Paniccia:

**Robert S. Feldman**  
Per l'edizione italiana  
Guido Amaretti  
Maria Rita Ciceri

**Psicologia**  
Seconda edizione

**L'AMORE POSITIVO**  
Cosa è l'amore positivo e come si manifesta?

**Il sesso desiderato incoraggia l'intimità ma il sesso fatto è suo nemico**

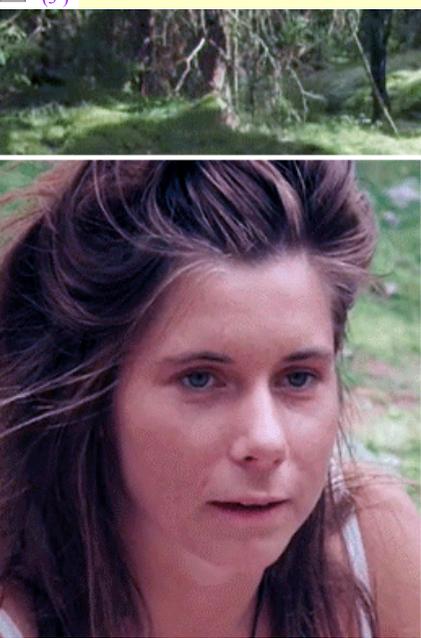
**Analisi della domanda**

**Psicologia generale**

Poiché la relazione di due che dormono nello stesso letto interessa potenzialmente oltre il 50% delle ore da sveglia di un soggetto ... il benessere soggettivo di una persona dipende dalla relazione con la persona dell'altro sesso che dorme insieme a lui più che da qualunque altra cosa.

Ho parlato di felicità nella 1ª diapositiva della teoria, dicendo che dipende moltissimo dalle relazioni e in particolare dalla relazione di coppia

(3) La ragazza incoraggia tutti a venire qui, a cercare la felicità, a sperimentare l'amore. A seguire vediamo i membri del gruppo toccarsi con piacere



Ragazza: - Non importa se sei una persona solitaria sulla metro, che non fa altro che lavorare, dormire, vomitare e mangiare hamburger. Non fa differenza e anche una persona del genere è la benvenuta qui. Potrebbero volerci giorni o settimane, ma alla fine ti evolverai. Mi ricordo la prima volta che sono venuta qui. La sensazione di poter finalmente respirare. Io incoraggio tutti a venire qui, o a cercare la felicità in altro modo. O a sperimentare l'amore. Noi vogliamo amare.

Lei guarda il ragazzo vicino a lei e il suo sguardo offre e chiede complicità e coinvolgimento.

A seguire vediamo i ragazzi e le ragazze di questo gruppo cercare il contatto fisico in tutti i modi possibili, con dolcezza e senza sconfinare in intimità apertamente sessuali, mostrando grande apprezzamento della vicinanza altrui e offrendo la propria vicinanza.

**L'AMORE POSITIVO**  
Come si può prevedere che sarà secondo il modello P (modello del cervello per Psicologi)

In un libro che potete leggere o ascoltare (ascoltando dispositivi PowerPoint con audio che dicono una frase ad ogni ciclo) e che vi porta su Terra2 (una terra del futuro dove l'amore sarà una relazione emozionalmente positiva)

Editore

Non so che fine abbiano fatto questi "santuari di calore e comunità" (come li chiama il regista Erik Gandini), ma so che non si sono espansi conquistando alla loro causa il mondo intero, perché altrimenti io non avrei avuto bisogno di scrivere questo libro per far conoscere l'amore positivo. Il problema è che non si può andare nella direzione opposta rispetto al resto del mondo senza una solida psicologia che spieghi "davvero" (cioè in termini cerebrali) sia la nuova strada (quella dell'amore positivo) sia la vecchia strada (quella dell'amore negativo).

Io non so quale sarà il destino di questo mio libro, ma so che se esso si affermerà, consentendo a tutte le persone della terra di passare da terra1 a terra2, almeno il 90% del merito sarà del **modello P del cervello**.

Questo modello P non nasce dal nulla, come l'esperienza di questi ragazzi nel bosco (almeno stando a quello che di loro viene detto nel film di Gandini), ma la sua struttura fisica sono **le tre unità funzionali di Aleksandr Luria** (il più grande neuropsicologo del 1900) e **la psicologia clinica** che è stata innestata su tale modello era abbastanza evoluta da essere insegnata alla facoltà di Psicologia di Roma e da avere un suo nome (**analisi della domanda**). Altri contributi importanti sono stati **la sociologia di Francesco Alberoni** centrata sul concetto di "Stato nascente" e sull'amore come Stato nascente di coppia, le ricerche sui cervelli divisi di **Michael Gazzaniga** con la definizione del "modulo razionale" e le ricerche di **Antonio Damasio** che hanno portato alla teoria del sistema emozionale corticale composto da **marcatori somatici** e dal circuito "come se".

Se il mio libro avrà un futuro importante, sarà merito soprattutto di questi grandi autori, ai quali io ho aggiunto ben poco oltre al coraggio di proporre una cosa tanto nuova da risultare molto difficile da credere. Ma forse è la famosa goccia che fa traboccare il bicchiere già pieno al massimo livello.





(?)

**P**

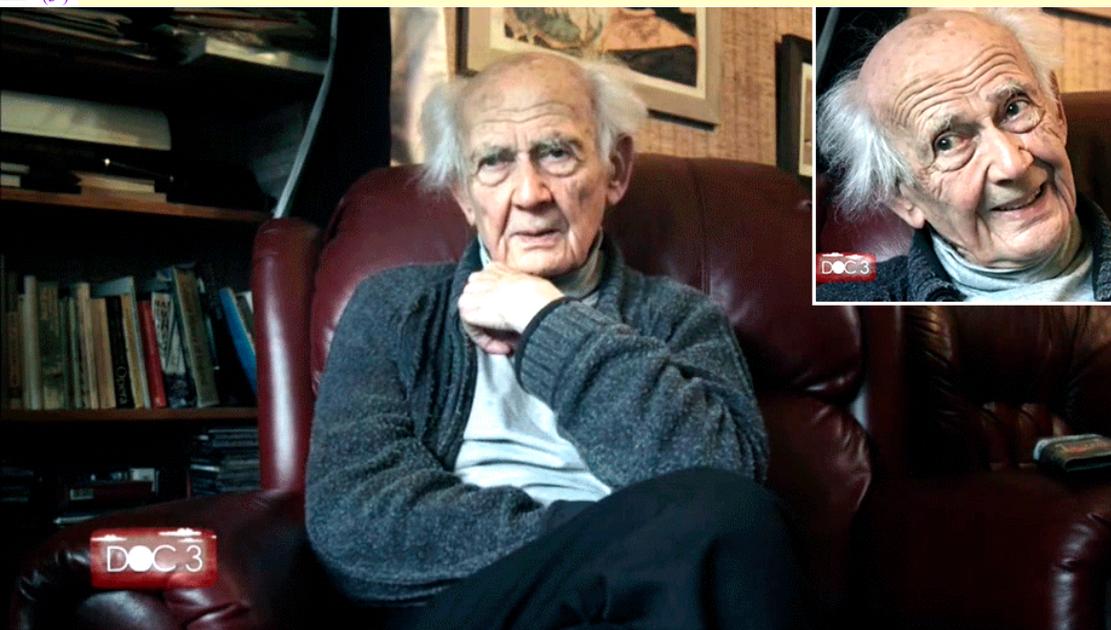
Donna: -

Donna: -

Dopo



(3) Zygmunt Bauman: la felicità viene dal superamento dei problemi e ci si sente persi se aumentano le comodità



Erik: - Se c'è una persona che ha speso molto tempo a riflettere sulla società degli individui, questa è Zygmunt Bauman, 90 anni, sociologo, polacco.

Zygmunt: - Non è vero che la felicità significa una vita senza problemi. La vita felice viene dal superamento dei problemi; dalla lotta contro i problemi; dal risolvere le difficoltà, le sfide. Bisogna affrontare le sfide, fare del proprio meglio, sforzarsi. Si raggiunge la felicità quando ci si rende conto di riuscire a controllare le sfide poste dal fato. Si tratta della gioia derivante dal superamento delle difficoltà, dalla lotta contro i problemi, che vengono affrontati di petto e superati. Invece ci si sente persi se aumentano le comodità.

La mia precedente affermazione (che la capacità di far bene il suo lavoro procura felicità al cervello) si accorda con questa affermazione di Bauman che la vita felice viene dal superamento dei problemi ←

C'è qualcosa di vero in questa diagnosi di Bauman, sbagliata perché ignora quella montagna di problemi che è l'amore negativo: la parte vera è che la felicità viene in larga misura dall'amore, che è il costruire una nuova struttura cerebrale che permetta di rispondere con più soddisfazione ai problemi, alle sfide poste dalla situazione. Niente problemi, niente amore che cerca la soluzione, niente felicità.

La parte falsa è come si arriva a non avere più amore nella propria vita, perché il grande colpevole è il matrimonio negativo che vieta l'amore e il suo derivato, lo stare da soli perché meglio da soli che dentro una relazione negativa, finanze permettendo, ma da soli non si sta affatto felici (senza problemi è possibile ma felici proprio no).

Purtroppo al grande e famoso filosofo e sociologo la relazione negativa non risulta.

Ma cosa gli risulta allora, se navighiamo in un mondo di relazioni negative sia nel privato sia a scuola e in larga misura anche sul lavoro?

A quale modello del cervello per psicologi fa riferimento lui? A nessuno? Ma allora perché stiamo a sentire uno che non sa di cosa parla, perché fa affermazioni sul cervello senza conoscerlo?

(che sarebbe come dire: perché mai dovrei credere a un medico che mi dice cosa fa stare bene o male il mio corpo senza aver mai guardato il modello del corpo umano per i medici?)

Il pensiero di Zygmunt Bauman in 5 punti del giornalista Simone Cosimi, 10 gennaio 2017, [visibile qui](#)

È stato forse il pensatore – filosofo o sociologo, poco importa in questo senso – che ha meglio interpretato il caos che ci circonda e il disorientamento che viviamo. La temperie di passaggio, lunga e inquietante, in cui siamo immersi. Specialmente con la fortunata serie di saggi, da *Modernità liquida* del 2000 in poi, che lo hanno trasformato in una superstar del pensiero sulla postmodernità, considerata un territorio incerto costellato da un esercito di consumatori che fanno di tutto per assomigliarsi l'uno con l'altro. Zygmunt Bauman è morto il 9 gennaio a Leeds a 91 anni. Le sue lezioni, in particolare quelle successive alla sua fase accademica concentrata sulla sociologia del lavoro, rimarranno strumenti solidi – più che liquidi – per capire la strada che abbiamo di fronte. E come sta cambiando pelle la società che dovrà percorrerla.

#### 1. La modernità liquida

Concetto fra i più noti del sociologo nato a Poznan da genitori ebrei. Semplice da comprendere, nei suoi confini di massima: con la fine delle grandi narrazioni del secolo scorso abbiamo attraversato una fase che quelle certezze del passato in ogni ambito, dal welfare alla politica, le ha smontate e in qualche modo dissaccate mescolandole a pulsioni nichilistiche.

Il risultato, che iniziamo a intravedere sull'onda lunga di quel periodo, è appunto un presente senza nome caratterizzato da diversi elementi: la crisi dello Stato di fronte alle spinte della globalizzazione, quella conseguente delle ideologie e dei partiti, la lontananza del singolo da una comunità che lo rassicuri.

La sua comunità è diventata il consumo, la sua unità di misura l'individualismo antagonista ed edonista in cui nuotiamo senza una missione comune. Concetti ripresi e approfonditi in testi come *Amore liquido* (2003) o *Vita liquida* (2005).

#### 2. L'indignazione

La fase che viviamo è propizia ai populismi e in particolare all'indignazione. In generale, a spinte contrastanti che viaggiano in direzioni complesse ma senza progetti, con la sola consapevolezza di ciò che non vogliono. Per Bauman, dopo la modernità fondata sul meccanismo del ritardo della gratificazione, stiamo insomma vivendo una sorta di interregno gramsciano. Una categoria da molti recuperata per descrivere i tempi che stiamo affrontando, quando "il vecchio muore e il nuovo non può nascere". Un interregno oltre tutto ricco e affogato nell'informazione nel quale mancano non solo soluzioni univoche ma anche gli agenti sociali in grado di metterle in atto. Dagli Indignados a Occupy Wall Street fino ai movimenti populistici europei, l'ordine costituito viene contestato e diroccato ma allo stesso tempo fatica a difendersi. Potrebbe farlo solo accogliendo risposte che spino in parte le istanze di queste spinte, a loro volta poco chiare.

#### 3. L'etica del lavoro ed estetica del consumo

Frutto di quella procrastinazione – investire anziché distribuire, risparmiare o spendere; lavorare anziché consumare – è in fondo lo stesso sviluppo della società moderna. Basato su un'attesa – quel ritardo della gratificazione – che ha finito per produrre due tendenze in radicale opposizione: da una parte una società basata sull'etica del lavoro. Quella in cui mezzi e fini si invertirono finendo per premiare il lavoro fine a se stesso, estendendo il ritardo all'infinito e tuttavia mantenendo una volontà di ricercare modelli e regole al vivere comune.

Dall'altra l'estetica del consumo, che per converso vedeva il lavoro come mero strumento utile a preparare il terreno per altro. Quest'ultimo concetto ha subito oggi un'estremizzazione che ha condotto alla sua negazione: ritardo non c'è e non può esserci, attesa neanche. Questo secondo modello, quello che viviamo – d'impostazione aristotelica per opposizione al platonismo dell'altro – trasforma infatti il mondo in un "immenso campo di possibilità, di sensazioni sempre più intense" in cui ci muoviamo, spesso imboniti dal venditore di turno, alla sola ricerca di *Erlebnisse*, esperienze vissute. L'esasperazione della soggettività, che trova per giunta incredibili attuazioni nelle tecnologie in cantiere come la realtà virtuale, si piega alla tirannia dell'effimero.

#### 4. L'analisi dell'Olocausto

La svolta delle ricerche di Bauman avviene tuttavia prima di questi celebri lavori, nel 1989, con *Modernità e Olocausto*. Un tema evidentemente enorme per chiunque, pachidermico per un sociologo ebreo che grazie alla fuga della famiglia in Russia nel 1939 aveva evitato le conseguenze dirette della Shoah. Magistrale il ponte che costruisce fra la persecuzione degli ebrei le dinamiche della modernità, individuandoli come elementi di destabilizzazione dell'ordine, finanza contro terra. In questo senso Bauman fa dello sterminio un fatto ripetibile, lo toglie dall'isolamento trasformandolo in frutto della civiltà moderna, delle sue regole economiche ed efficientiste a cui subordinare pensiero e azione. La Shoah come parto della tecnologia e della burocrazia, per la quale l'antisemitismo è stata ragione necessaria ma non sufficiente. Uno sviluppo della lunga storia della società, quasi un orribile test che ne ha rivelato le possibilità occulte difficilmente verificabili nell'ordinarietà.

#### 5. Post-panopticismo

In una prospettiva futura, per capire cioè cosa arriverà dopo la post-modernità, Bauman – in particolare nel libro *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida* uscito un paio di anni fa [2015] e scritto con David Lyon – ci apre gli occhi verso un approccio del tutto diverso alle strutture di potere, che sorpassa i classici modelli di controllo teorizzati da Jeremy Bentham e Michel Foucault. Cioè un modello di società in cui le forme di controllo assumono le fattezze dell'intrattenimento e dunque del consumo. In cui sotto l'attenzione delle organizzazioni transnazionali finiscono i dati e non le persone, o meglio le loro emanazioni digitali. E in cui i rischi più elevati – più che per la privacy – sono per la libertà di azione e di scelta.

La novità è che questo spazio di controllo ha perso i muri. E a dire il vero non occorrono neanche più i sorveglianti, visto che le "vittime" contribuiscono e collaborano al loro stesso controllo. Sono impegnati nell'autopromozione e non hanno gli strumenti per individuare l'aspetto poliziesco nascosto sotto a quello seduttivo. Non c'è più un luogo – che sia la scuola, il carcere o la fabbrica – dove concentrarci per controllarci, se non quelli residuali come il carcere o il campo profughi.



(3\*) **Le persone abituate ad essere indipendenti perdono la capacità di accettare la convivenza con altra gente**

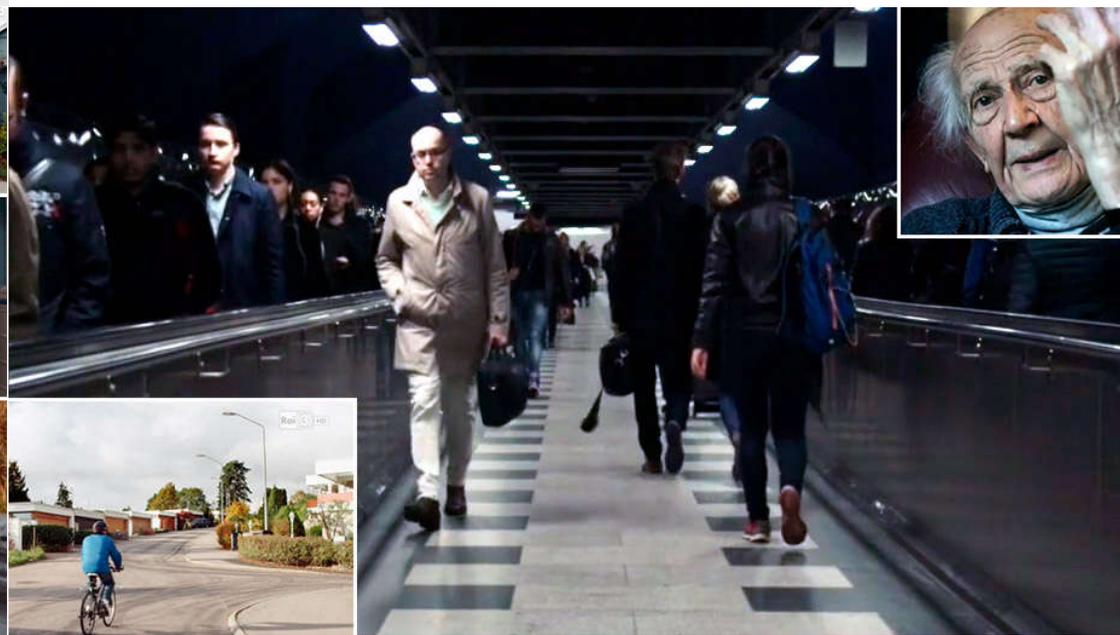


Zygmunt: - Abbiamo tutto. Abbiamo tutto quello che ci serve per evitare la fame, la miseria, la povertà. Una cosa che non abbiamo, una cosa che non ci può essere fornita dallo stato o dai politici che stanno in alto è lo stare insieme agli altri. Stare con altre persone, far parte di un gruppo. Di questo ti devi occupare.

Ricordate il precedente "C'è qualcosa di vero in questa diagnosi sbagliata... ed è che la felicità viene in larga misura dall'amore, che è il costruire una nuova struttura cerebrale che permetta di rispondere con più soddisfazione ai problemi"?

Qui dice quasi esattamente questo, perché per far parte di un gruppo bisogna vivere uno stato nascente (come in amore, a parte che in amore c'è intimità) e per restare in quel gruppo ogni tanto bisogna tornare a vivere un poco di stato nascente.

Quello che non dice è che stare dentro al gruppo "coppia" esclude dallo stare con altre persone e dal vivere amori con altri, se la coppia è negativa, ma oggi lo è sempre.



Zygmunt: - Le persone che sono abituate ad essere indipendenti stanno perdendo la capacità di accettare la convivenza con altra gente. Perché sei già stato privato della capacità di socializzare. Socializzare. Socializzare. Socializzare. È molto stancante, ci vogliono molti sforzi, molta attenzione. Bisogna negoziare, ri-negoziare, ridiscutere, concordare, ricreare. L'indipendenza ti priva delle capacità di fare tutto questo.

Ma quale molto stancante? Non fare nulla e non socializzare è molto stancante, perché bisogna inibire tutto per ottenere questo.

Al di là dei singoli punti dove questo sociologo non la dice giusta, secondo il modello P, c'è che nelle sue parole sembra tutto così complicato che lasciar perdere ogni velleità di cambiamento pare la scelta migliore.

L'altra spiegazione, quella basata sulla relazione negativa che potrebbe e dovrebbe lasciare il posto a quella positiva, non presenta alcuna difficoltà e basta voler andare in quella direzione.

Il prof. Renzo Carli, padre dell'analisi della domanda, usava spesso questa battuta: Mi passi il sale? Glielo passerei, ma non mi riesce!!!!

Ma quale non gli riesce? Non vuole farlo, coscientemente o inconsciamente non importa, ma non vuole farlo.

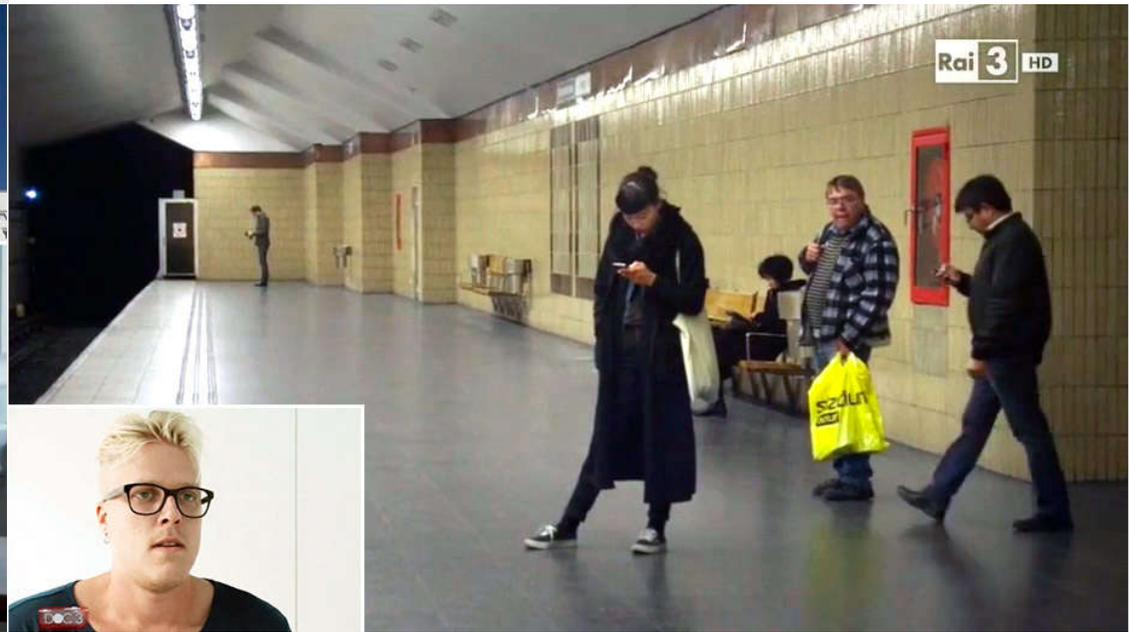
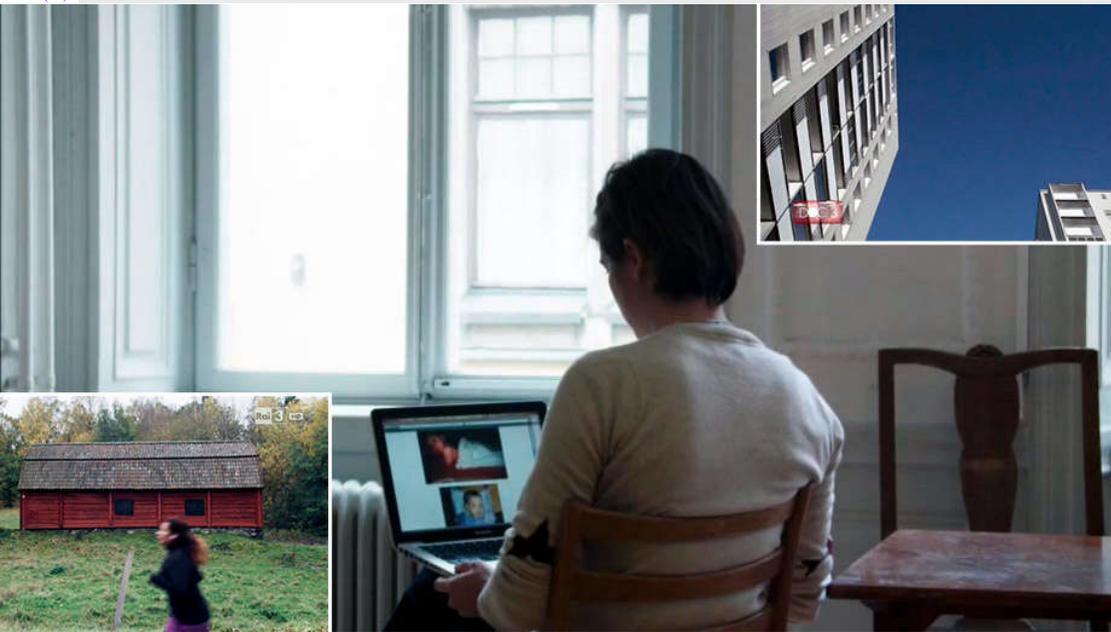
Invece la sensazione che restituisce Zygmunt non è affatto che cambiare sarebbe facilissimo. Questo perché lui vede le persone che non cambiano, le considera oneste (positive) e se non cambiano verso qualcosa di migliore è perché non ce la fanno.

Un'altra spiegazione è che non cambiano perché **preferiscono lo star male allo star bene per motivi relazionali**, ma questa spiegazione del non cambiamento non risulta al sociologo



(1)

La vita online non fa percepire la propria solitudine a chi è solo, ma non per questo cessa di essere solo



Voce femminile (dopo che una donna è passata di corsa): - Indipendente.

Dentro a palazzi che inquadrati dal basso sembrano soli anche loro, una donna fa scorrere una pagina web.

Zygmunt: - Noi adesso dividiamo le nostre vite tra due mondi diversi: online e offline. Connessi e non connessi.

Zygmunt: - La vita online è in gran parte priva di rischi. I rischi della vita. È molto semplice farsi degli amici su Internet, in rete. Non percepisci mai davvero la tua solitudine. Se non ti piace l'atteggiamento che hanno altri utenti, devi solo smettere di comunicare con loro.



(2) Ci sono molti modi di essere umani e l'indipendenza non aiuta a superare le differenze e a cercare un accordo, essendo rinuncia a cercare un accordo



Zygmunt: - Quando sei offline quello che vedi inevitabilmente è la realtà, la varietà della razza umana. Le persone sono diverse, i passanti che incontri, gli sconosciuti. Devi affrontare il bisogno di dialogare, di intraprendere una conversazione. Devi accettare il fatto che le persone sono diverse, che ci sono molti modi di essere umani.

Zygmunt: - Quando cominciamo un dialogo, non sappiamo mai come andrà a finire. Magari invece di dimostrare che noi siamo saggi e tutti gli altri sono stupidi, scopriremo che gli altri sono saggi e noi siamo stupidi. L'indipendenza ti priva della capacità di fare tutto questo.

Meno male che non siamo qui per farci spiegare dal filosofo-sociologo come sono messe le persone **come diversità tra di loro** e **come capacità di far cessare la diversità, che sappiamo già essere lo scopo dell'amore e il suo irrinunciabile contributo al fatto che all'interno dei gruppi le persone vadano d'accordo perché condividono tutte una stessa struttura cerebrale,** perché altrimenti questo mix di **vero (ci sono molti, anzi moltissimi, modi di essere umani)** e di **falso (dentro ad un gruppo le persone non sono più diverse, nel settore di competenza del gruppo, ovviamente)** sarebbe letale per la nostra capacità di fare chiarezza.

**L'indipendenza è rinuncia all'amore e quindi al cercare e ottenere una uguaglianza. Non è che ci rende non capaci di cercare l'accordo ma è rinuncia a cercare un accordo**

(1) Più siamo indipendenti meno siamo in grado di fermare l'indipendenza e sostituirla con la piacevolissima interdipendenza (di una relazione positiva)



Voce del professore alla conferenza: - Una società di individui.

Zygmunt: - Più siamo indipendenti, meno siamo in grado di fermare la nostra indipendenza e sostituirla con una piacevolissima interdipendenza. Interdipendenza.

Come esempi di interdipendenza vediamo bambini che giocano insieme, tre generazioni che passeggiano insieme, una donna che bacia un uomo e una ragazza in jeans e con lo zaino che cammina in mezzo a tante altre persone

Spero sia inutile, a questo punto del libro sull'amore positivo, precisare che **l'interdipendenza piacevolissima è quella che c'è in un gruppo positivo**, di 2 persone come di 200 persone.

Se il gruppo è negativo cominciano i dolori e poiché l'amore sulla terra attuale è negativo, il massimo che possiamo aspettarci è che l'interdipendenza sia piacevolissima all'inizio (pseudopositività iniziale, senza la quale la coppia non si forma).

Poi, finita la luna di miele, va già di lusso se l'interdipendenza non è un dispiacere.

(2) **Conclusion: l'indipendenza non è la felicità ma la via per avere una vita vuota, priva di senso e a una completa assoluta inimmaginabile noia**



Zygmunt: - Quindi, in conclusione, l'indipendenza non è la felicità. Alla fine l'indipendenza porta ad una vita vuota, priva di senso, e ad una completa assoluta inimmaginabile noia.

La donna single per scelta che spinge le altalene è avvertita che la sua scelta non porta fortuna. Va meglio per la donna che va a dare la mano ad un'altra, perché incontrarsi è invece una scelta che porta fortuna. Se poi si riesce a incontrarsi anche con persone molto diverse, come evidentemente sono i due di colore che un europeo va ad incontrare, questo è anche meglio che incontrare persone poco diverse.

La conclusione del famoso filosofo-sociologo è chiara e totalmente condivisibile  
Il problema è che essa era già nota a chiunque avesse anche solo una volta avuto occasione di dire "ti amo", perché in quell'occasione avrebbe senz'altro visto quanto riempie la vita e quanto gli dà senso e valore un qualsiasi amore.

**Se lo sanno tutti che amare rende la vita molto migliore, perché molti scelgono di stare da soli?**

**Perché oggi l'amore è negativo** e un amore negativo è meglio perderlo che trovarlo, non appena se ne ha la possibilità economica (si guadagna abbastanza) e sociale (si gode già di considerazione sociale per via del lavoro svolto).  
Questo perché amore negativo è portarsi nel letto un nemico del proprio star bene, primario (che prende l'iniziativa di fare del male) o secondario (se tu mi fai del male poi anche io ti faccio del male) che sia.

**Tutt'altra musica sarebbe se l'amore fosse positivo, nel qual caso nessuno ci rinunciarebbe anche senza le raccomandazioni dell'esperto.**  
Il quale esperto, però, **avvalora l'idea che tutti siano orientati a star bene ovvero che tutti siano positivi** e poiché questo non è affatto vero secondo il modello P, allora **avrebbe fatto meglio a documentarsi sul come il cervello comanda il comportamento prima di dire cose che danneggiano la possibilità di amare con soddisfazione in futuro**



## Cosa caratterizza il cervello umano

(9\*)

In cosa gli uomini differiscono dagli altri animali? Un'intera disciplina, l'**antropologia**, cerca la risposta a questa importante domanda, studiando cosa fanno gli uomini appunto per capire in cosa differiscono dagli altri animali.

L'antropologia non dà una risposta ma ne lascia intendere chiaramente 3:

1) E' **caratteristico dell'uomo il fatto che di non avere una ma tante culture**

Questa è la mia 1<sup>0</sup> ipotesi sul cervello: l'uomo è l'unico animale a poter costruire nuove culture attraverso la costruzione di nuove strutture cerebrali (personalità neur.) Manca la 2<sup>0</sup> ipotesi (quella che nella veglia è disponibile una sola struttura per volta perché attivandosi due o più insieme il soggetto si addormenta) ed è un peccato ... L'imponenza della cultura umana dipende dal fatto che l'uomo può costruire nuove culture o modificare le vecchie ma anche dal fatto che le novità sono comunicabili ridefinendo i significati delle parole (gli altri animali...)

2) Il fatto che il **linguaggio umano sia aperto** (capace di veicolare nuovi significati)

=> il **significato** di una parola dipende dalla struttura-cultura attiva in quel momento

3) Il **pensiero umano è aperto** => 1 cultura 1 visione del mondo. => cervello come sistema per sognare

Ci sono diverse antropologie, ma la più importante di esse è l'**antropologia culturale**, che si occupa di culture ipotizzando che il tratto distintivo dell'uomo sia quello di poter costruire sempre nuove culture

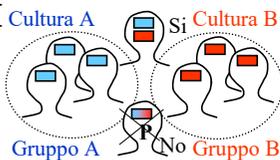
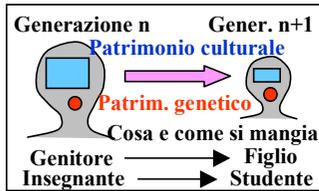
di un gruppo di una specie è l'insieme delle conoscenze che una generazione trasmette a quella successiva *non attraverso i geni* (ciò che un genitore insegna ad un figlio, che gli insegnanti insegnano agli studenti, o che s'impara senza che te l'insegnino esplicitamente).

Da una generazione a quella successiva passano allora due insiemi di informazioni: 1) quelle del **patrimonio culturale** e 2) quelle del **patrimonio genetico**. Il fatto che la cultura sia appresa ha un'altra conseguenza: una conoscenza insegnata è **condivisa** tra chi la insegna e chi l'apprende. La condivisione è ancora + importante nelle culture create ex novo perché... La cultura del gruppo A è ciò che condividono i suoi membri, la cultura B è ciò che condividono i membri di B.

Se il gruppo A sono le persone di religione cristiana e il gruppo B quelle di religione musulmana, una persona dovrà scegliere di quale far parte.

Se, però, il gruppo B è quello delle persone che condividono un certo approccio alle cose perché fanno la stessa professione (ad es. il medico), allora una stessa persona P può far parte di entrambi i gruppi. In tal caso si possono ipotizzare due situazioni: 1) P ha una cultura mista, che potremmo chiamare "il modo di fare il medico di una persona cristiana"; 2) P ha un sistema che usa quando è in gioco la religione e un secondo sistema, distinto dal primo a parte qualche lieve contaminazione, che usa sul lavoro. Secondo le ipotesi delle personalità neurologiche, l'ipotesi giusta è la seconda

L'**antropologia linguistica** si occupa delle molte lingue reciprocamente incomprensibili parlate dagli uomini (allo stato attuale sono circa 3.000). Studiando la contestualizzazione della comunicazione verbale, gli antropologi arrivano al concetto di **eteroglossia** (Bakhtin, 1981): "Poiché tutti noi partecipiamo a più sottogruppi, diventiamo inevitabilmente multilingui, anche se conosciamo una lingua sola"



Evidentemente qui si sta dicendo che ad una parola possono essere associati diversi significati e che due gruppi possono parlare due lingue diverse pur parlando entrambi la lingua italiana.

## Eteroglossia

Non c'è un gatto che miagola in italiano e uno che lo fa in francese, per cui la molteplicità delle lingue umane è un fenomeno tutto umano.

Appurato che un uomo può costruire una lingua diversa da quelle che trova alla sua nascita, però, sarebbe decisamente riduttivo pensare che tale possibilità sia sfruttata solo per passare, ad esempio, dal latino all'italiano.

Io penso che sia il caso di distinguere tra la **Lingua italiana** e le **lingue dei gruppi** che pur parlando tutti l'italiano danno alle loro parole significati diversi che solo i membri dello stesso gruppo capiscono pienamente. Per evitare confusioni definisco l'italiano, un sistema di simboli coi significati riportati nel vocabolario italiano e un sistema di regole codificato nella grammatica italiana, una **lingua il senso lato**.

Già nel vocabolario troviamo diversi significati per uno stesso vocabolo usato in ambiti diversi: **polo** - dal gr. polos 'perno, asse (della terra)' - in astronomia è "ciascuno dei due punti estremi dell'asse sul quale la terra ruota" (Zanichelli); in geografia è una delle due regioni estreme della terra; in fisica il polo nord di un magnete è l'estremità del corpo da cui escono le linee di flusso del campo magnetico generato da esso; in economia con polo industriale s'intende l'insieme delle aree geografiche con alta densità di un certo tipo di attività; in politica il polo delle libertà è un gruppo di partiti; in matematica il polo di un sistema di coordinate polari è un punto usato come riferimento; in elettronica un polo è un valore di frequenza.

Tutti questi significati ruotano intorno al concetto di punto, nel senso di piccola regione di un qualche tipo in cui si addensa una certa proprietà, ma è punto (della terra) ≠ regione ≠ estremità di un corpo magnetico ≠ insieme di aree geografiche ≠ gruppo di partiti ≠ punto (della matematica) ≠ frequenza. Una stessa parola dell'italiano in senso lato acquista significati diversi all'interno di particolari gruppi di italiani (qui astronomi, geografi, fisici, economisti, politici, matematici, elettronici).

All'interno di gruppi diversi determinate parole italiane acquistano significati tanto diversi da poter dire che **ogni gruppo parla la sua lingua in senso stretto**. I linguisti non sono molto propensi a riconoscere come 'vere lingue' le lingue dei gruppi, perché vocaboli, grammatica (regole generali di una lingua) e sintassi (parte della grammatica che contiene le regole che stabiliscono come si combinano tra loro le parole per formare le frasi) sono le stesse. Dietro alla lingua italiana, però, non ci sono vocaboli comuni ma anche una visione del mondo condivisa da tutti gli italiani, leggermente diversa da quella dei cugini francesi e molto diversa da quella degli arabi. Ma che dire della differenza fra un matematico e un politico? Una persona che da 50 anni guarda al mondo con occhi da matematico non è diversa da una persona che lo guarda con occhi da politico almeno quanto diversa è la visione del mondo italiana da quella araba? Possiamo allora dire che **ci sono 3000 lingue in senso lato**, diverse per visione del mondo e per vocabolario/grammatica, e **tante lingue in senso stretto quanti sono i gruppi stabili** con diversa visione delle cose e vocabolario/grammatica comune ad un gruppo più ampio. Due italiani di gruppi diversi *condividono parole e grammatica ma non condividono la cosa più importante, ovvero i significati*. Se è vero che il polo dei politici non è il polo degli elettronici, si tratta di due parole diverse che si pronunciano allo stesso modo, ovvero di due parole semantiche che usano la stessa parola fonetica. E' ragionevole pensare che un gruppo che operi in un contesto ben preciso possa usare per scopi propri una parola foneticamente uguale a quella di un altro gruppo senza confusioni. Allora adotta una sua lingua in senso stretto, *condividendo solo un "vocabolario" semantico*. Se sono possibili confusioni, invece, cambierà pure le parole fonetiche e si darà una lingua in senso lato, *condividendo un vocabolario fonetico e uno semantico*.

Di regola le lingue in senso stretto non sopravvivono al gruppo specifico che le usa.

Quando però veicolano un punto di vista utile ai figli quanto ai loro padri, allora diventano le **materie** insegnate a scuola, lingue stabili quanto e più di quelle nazionali

13

Al termine di questa escursione nell'antropologia prendiamo atto che le strutture cerebrali condivise ipotizzate da me potrebbero essere le culture condivise da quanti appartengono alla stessa cultura e che ogni sottocultura italiana ha la sua lingua anche se apparentemente tutte parlano l'italiano.

**Il cervello davanti prima parla col proprio cervello dietro e poi parla anche col cervello dietro altrui** (5')

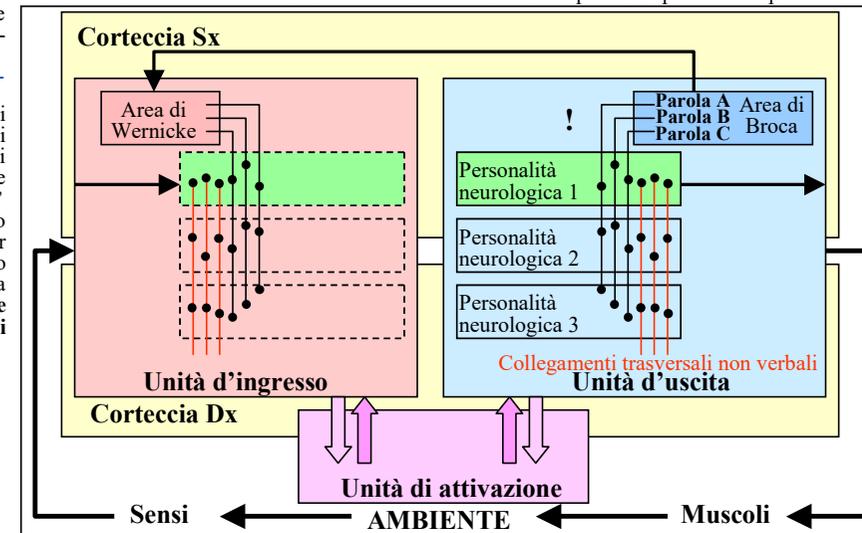
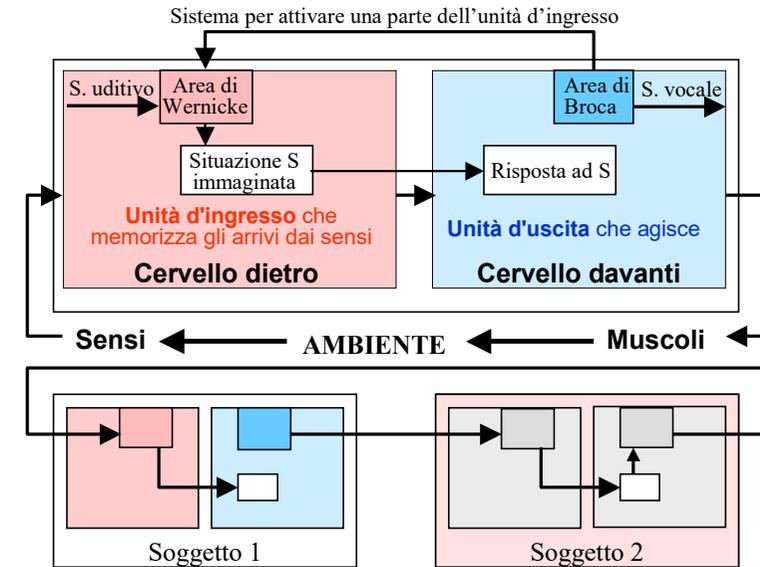
Le due **unità funzionali di Luria**, viste come due cervelli autonomi, sono promettenti anche per la psicologia sociale. Il cervello dietro riceve informazioni dall'ambiente infatti, ma non può agire su di esso che attraverso il cervello davanti. Questo può agire sull'ambiente ma può avere informazioni su di esso solo passando attraverso il cervello dietro. Per un'azione che tenga conto dell'ambiente *ognuno dei due cervelli ha bisogno dell'altro*. Il comportamento sociale nasce a questo punto e serve a **far comunicare e a far collaborare i due cervelli di uno stesso individuo**.

Questa organizzazione in due cervelli servirebbe a risolvere il **problema della lentezza**. In pratica il cervello davanti userebbe le fasi di pausa dalle attività impegnative per attivare, con un sistema che chiameremo *sistema per pensare*, una situazione nuova a partire da quelle già incontrate e memorizzate nell'unità d'ingresso. La situazione pensata è come se fosse realmente presente, e il resto del cervello si attiva per ottimizzare la risposta da dare ad essa. Le soluzioni preparate non vengono però utilizzate subito ma registrate nel cervello davanti, pronte all'uso.

Dopo aver imparato a comunicare col proprio cervello dietro, s'impara a comunicare anche col cervello dietro di un individuo *diverso*. Per questa estensione serve un sistema per trasmettere all'esterno una parte dei segnali inviati al cervello dietro (area di Broca + il sistema per parlare), e uno per ricevere tali segnali (sistema uditivo + area di Wernicke). Il segnale prima inviato al proprio cervello dietro ora arriva al cervello dietro del soggetto 2. Se questi risponde, attiva qualcosa sul suo cervello davanti e la spedisce al cervello dietro del suo interlocutore. L'approdo finale è il cervello dietro come prima quando parlava da solo. La strada è più lunga, ma ciò che arriva ora potrebbe anche contenere una risposta bella e pronta disponibile nel secondo soggetto. Non resterebbe che portarla nel proprio cervello davanti e memorizzarla per eventuali usi futuri. Il cervello del 2° soggetto entra a far parte del cervello del primo come *estensione del proprio cervello dietro*.

Se le prime due unità funzionali di Luria sono interessanti, la 3° unità, quella di attivazione, non è da meno. Se c'è un'unità di attivazione (e c'è perché c'è un sistema che predispose al sonno e alla veglia), non c'è motivo per cui essa debba attivare tutta la corteccia o niente. Potrebbe benissimo attivarne solo una parte. L'ipotesi delle personalità neurologiche è una riformulazione di questo concetto: ipotizza infatti che ci siano diverse strutture in grado di comandare il comportamento e che l'attivazione di una di esse nella veglia presupponga la non attivazione delle altre.

**Corollario 1 o delle parole a significato ridefinibile** (La superiorità del linguaggio umano è qui). Tra le molte conseguenze di questa ipotesi ne emerge una. Nelle situazioni di tipo 1 si attiva la struttura 1 e il soggetto ha la personalità 1, nella situazione di tipo 2 si attiva la struttura 2 e il soggetto ha la personalità 2. In ogni situazione il soggetto può parlare e le parole che utilizza sono sempre le stesse (a parte qualche parola specialistica utilizzata solo in una data situazione). E' pertanto necessario ammettere che il sistema verbale sia collegato in modo trasversale rispetto alle strutture ipotizzate. E questa trasversalità vale sia per il sistema di produzione verbale che fa capo all'area di Broca, sia per quello di ricezione verbale che fa capo all'area di Wernicke. Una conseguenza estremamente importante è che **una parola A acquista significati diversi se detta o ascoltata nella situazione di tipo 1 invece che nella situazione di tipo 2 perché nelle due situazioni è collegata a parti diverse del cervello**.



**Evoluzione della comunicazione**  
secondo le ipotesi delle personalità neurologiche

(7)

"Hockett e Asher (1964) ipotizzano che la svolta principale dell'evoluzione umana coincida con l'apertura dei sistemi di richiamo chiusi delle scimmie antropomorfe nostri antenati"

Se la superiorità dell'uomo è in gran parte collegabile alla superiorità del suo linguaggio, infatti, l'evoluzione della comunicazione non è una delle molte evoluzioni che compongono l'evoluzione che approda all'uomo ma la più importante di esse. **Basandoci sull'idea che la differenza del linguaggio umano sia la ridefinibilità dei significati (l'apertura), possiamo ipotizzare che la comunicazione abbia attraversato queste 5 grandi fasi:**

**1) Fase della COMUNICAZIONE INTERNA (nasce il pensiero)** Nella sua 1<sup>0</sup> versione il 'sistema per comunicare' è un **ciclo interno** che mette in comunicazione l'unità d'ingresso (cervello dietro) con l'unità d'uscita (cervello davanti) (per ovviare alla sua lentezza il cervello si organizza in 2 unità, e nella fasi di pausa quella d'uscita attiva su quella d'ingresso una situazione incontrata in precedenza usando il ciclo interno (che chiameremo **sistema per pensare**); la situazione pensata è come se fosse presente e si cerca la risposta da dargli, che viene memorizzata nell'unità d'uscita).

**2) FASE UNO della comunicazione esterna: comun. est. a significato fisso (nasce la parola parlata)** La parola parlata nasce quando, invece di inviare i messaggio al proprio cervello dietro, li invia al cervello dietro di un altro individuo "abbastanza simile a lui". La risposta arriva lo stesso al cervello davanti, solo facendo un giro più lungo. Una parte del sistema per pensare, arricchita della parte per mandare all'esterno i segnali da inviare al cervello dietro di un'altro individuo (area di Broca) e della parte per ricevere dall'esterno i segnali di risposta da mandare al proprio cervello dietro (area di Wernicke), diventa il **sistema per parlare**.

L'estensione del cervello legata all'accessibilità di altri cervelli è notevole, ma restano fuori le persone più interessanti: quelle diverse. Esse sarebbero preziose, perché portatrici di informazioni nuove, ma il segnale di ritorno è incomprensibile. Così se una persona scopre qualcosa di rilevante, cessa di essere comprensibile per gli altri ed è **costretta a portarsi la sua scoperta importante nella tomba!** E' questo il limite fondamentale della comunicazione tra gli animali, quello che l'uomo riuscirà ad infrangere, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

**3) Fase uno POTENZIATA: l'uomo abbassa la laringe e amplia il suo vocabolario**

La fase uno è comune ad uomini ed animali e la prima differenziazione è quantitativa. Nell'uomo, che comunicava più degli altri presumibilmente per ovviare alle sue modeste risorse offensive e difensive, circa **500 mila anni fa**, la laringe si abbassa con un aumento della faringe. Compare così una camera faringea, inesistente negli altri mammiferi, che gli consente di modulare meglio i suoni. La laringe comincia ad abbassarsi prima, ma è con **l'Homo sapiens**, circa **300 mila anni fa**, che compare per la prima volta un apparato fonatorio completo. Il maggior numero di suoni disponibili consente una trasmissione più fine, ma è solo un miglioramento quantitativo.

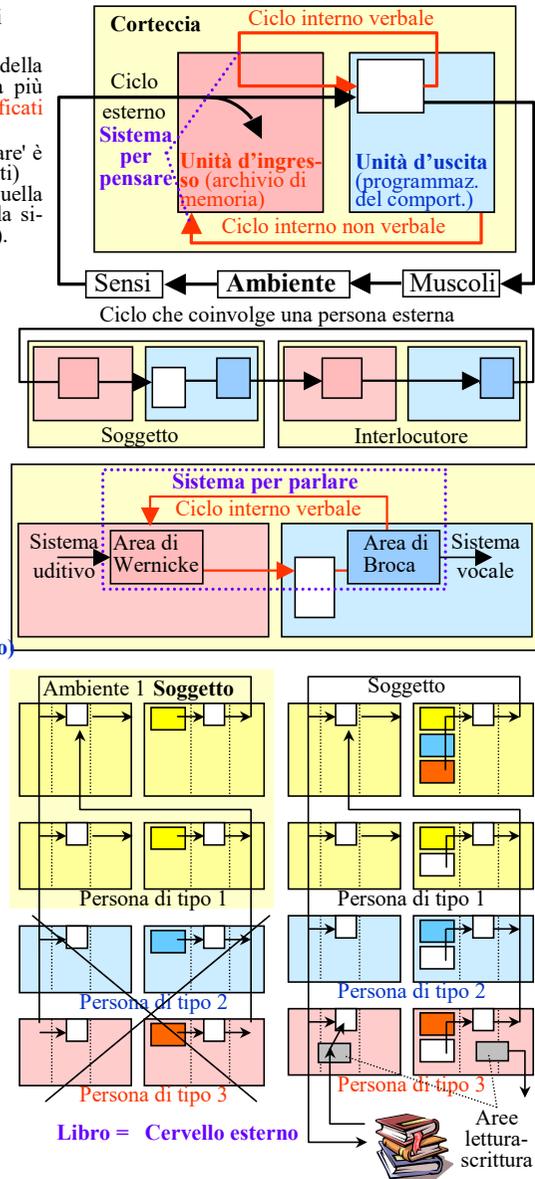
**4) FASE DUE o fase della comunicazione esterna a significato ridefinibile (il linguaggio si apre e nasce l'uomo)**

La svolta qualitativa comincia circa **100 mila anni fa**, quando uno dei due rami derivati dall'homo sapiens, "impara a parlare", dando origine all'**homo sapiens sapiens**, che si afferma rapidamente sul cugino **homo sapiens di Neanderthal**, che non avendo imparato a parlare si estingue del tutto circa 30 mila anni fa.

Ma cosa vuol dire "imparare a parlare" se già parlava, come tutti gli altri animali, dalla notte dei tempi (e da 200 mila anni anche in modo abbastanza fine)? **La mia IPOTESI** è che l'uomo impara a costruire nuove personalità neurologiche in grado di affiancarsi a quelle già esistenti. *Poiché le stesse parole acquistano significati diversi attivando personalità diverse*, una nuova personalità aumenta il numero delle parole disponibili, anche se le parole diverse in senso fonetico restano le stesse. Se il soggetto vuol parlare con la persona di tipo 2, basta che ne impari la lingua costruendo in se stesso una personalità neurologica simile alla sua. Ora ogni persona è raggiungibile, se si ha voglia. E' superato il limite dell'ambiente comune (chiamiamolo *limite spaziale*), ma resta il limite del poco tempo che una vita mette a disposizione, reso ancora più grave dal fatto che bisogna lasciarsi il tempo di ritrasmettere quanto si è appreso (a figli o discepoli), oppure è inutile apprenderlo. Come ovviare a tale *limite temporale*, che riduce di molto la rete effettivamente usabile. L'idea vincente è questa: visto che il contenuto del cervello è portato fuori per comunicare ad un'altra persona, perché non memorizzarlo fuori?

**5) FASE TRE o fase della memorizzazione esterna al cervello (nasce la parola scritta e la storia).** L'estensione richiesta al sistema è minima: basta aggiungere un'area di lettura, che trasformi in parole 'sentite' le parole lette, e un'area di scrittura, che contenga le abilità per scrivere un libro comprensibile anche a chi non conosce nulla di quell'argomento. I vantaggi, invece, sono molti e importanti: 1) Il cervello accessibile non è più solo quello delle persone effettivamente presenti, ma quello di ogni persona che ha scritto un libro, ovunque essa sia, anche vissuta mille anni prima; 2) chi ha qualcosa da dire non è costretto a cercarsi una persona cerebralmente compatibile e interessata ad esso, se scrive un libro; 3) se un autore vende 100 mila copie, "parla" con migliaia di persone contemporaneamente. 4) **le conoscenze possono essere accumulate** (poiché più conoscenze si hanno e più è facile scoprirne di nuove, il patrimonio culturale dell'umanità cresce sempre più velocemente).

5) Si accede ad un'informazione quando serve, evitando il rifiuto opposto dal cervello al nuovo non voluto.



### Richiami animali chiusi e linguaggio umano aperto

(16) Partiamo da questa figura, presentata in **“Parole e significati”** e utilizzata per spiegare le mappe concettuali di cui parla Weick nella sua creazione di senso (=> **“Costruzione sociale realtà e creazione di senso”**)

Cominciamo col chiamare **sistemi di richiamo** i sistemi di comunicazione vocale tra animali della stessa specie, perché si preferisce non chiamarli **“linguaggi”** vista la notevole differenza rispetto al linguaggio umano (Thompson 1997: 272) **«Le scimmie sono, nella maggior parte dei casi, animali sociali che vivono in gruppo e che producono suoni che hanno significati diversi e precisi per i vari membri della comunità»**

Es.: Le scimmie studiate da Pete Marler gridano per dare l'allarme all'avvicinarsi di un predatore: leopardo, aquila, pitone. \* <http://it.wikipedia.org/wiki/File:Bonobo.jpg>



Al suono d'allarme per il leopardo, tutte le scimmie che si trovano a terra si precipitano sugli alberi. Al suono d'allarme per l'aquila, di solito alzano gli occhi al cielo e poi si disperdono nei cespugli al suolo. Al suono d'allarme per il pitone, le scimmie tendono ad osservare attentamente il terreno restando sugli alberi. È sufficiente registrare questi suoni, continua il Thompson, e riprodurli anche ad un animale solitario per ottenere sempre lo stesso risultato. Mentre gli allarmi degli adulti sono molto specifici e non vengono mai emessi alla vista di almeno cento altre specie di mammiferi, uccelli e rettili, i piccoli gridano anche per un piccione o una foglia cadente. Riconoscono però le categorie, perché emettono l'allarme per il leopardo alla vista di animali terrestri, quello per le aquile alla vista di uccelli e quello per i pitoni alla vista di serpenti o anche di oggetti lunghi e sottili. Crescendo le scimmie imparano ad essere sempre più selettive nell'usare questo sistema di comunicazione verbale.

In generale i richiami tra animali, oltre ad essere in numero limitato, non vengono prodotti se l'animale non si trova nella situazione appropriata (possiamo dire che ogni richiamo ha un significato ben preciso perché ogni richiamo è emesso solo in una situazione ben precisa). La libertà che hanno gli animali è, al più, di non lanciare il richiamo nelle circostanze che normalmente lo farebbero scattare, facendo finta di non aver visto che erano in una situazione da comunicare agli altri del gruppo (come fanno pure tanti umani ma, a differenza di questi ultimi, senza giustificare il loro silenzio con una interpretazione di comodo della situazione)

Inoltre i primati non umani non emettono segnali che abbiano certi caratteri di un richiamo e certi di un altro. Se, per esempio, l'animale si trova davanti ad un pericolo e al cibo nello stesso momento, avrà la precedenza uno dei due richiami.

Per tali ragioni i sistemi di richiamo dei primati non umani si dicono **chiusi** (1) Se la frase serve ad estrarre un significato da una parola che può avere diversi allora è comprensibile che gli animali non fanno frasi coi loro sistemi di richiamo, non avendo il problema di specificare il significato di un richiamo se esso ha un solo significato possibile. (2)

(Pag. 80) «Nel 1946 l'antropologo e linguista Charles Hockett elencava 16 caratteri formali che, a suo giudizio, distinguono il linguaggio umano dalle altre forme di comunicazione animale. Sei sembrano particolarmente utili...»

(pag. 80) «L'apertura, probabilmente il carattere più importante, mette in rilievo [...] il linguaggio umano è creativo (!). «I parlanti sono in grado non solo di enunciare ma anche di capire nuovi messaggi [nuove frasi o nuovi significati o entrambe le cose?]. Ma avendo già visto (1) e (2) = **“nuove frasi che definiscono nuovi significati, per esprimere i quali servono poi nuove frasi”**»

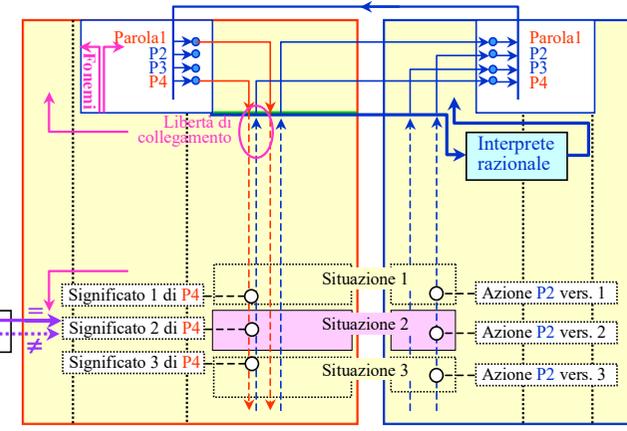
«L'apertura si potrebbe definire anche come “la capacità di comprendere la stessa cosa da diversi punti di vista (Ortony A., *Metaphor: a multidimensional problem*, 1979: 14)». Un secondo punto di vista dà solo l'impressione di vedere una cosa diversa o crea effettivamente un evento diverso? Vedremo che i significati sono attribuiti dalle persone, per cui punti di vista diversi **attribuiscono significati diversi**»

La **dualità di configurazione** di Hockett afferma che «la lingua è organizzata in due livelli distinti: suono e significato».

«L'**arbitrarietà** è l'assenza di un legame necessario tra un certo suono e un certo significato». «Nei sistemi di richiamo dei primati il legame tra un suono e un certo evento è molto più stretto che nel linguaggio umano»

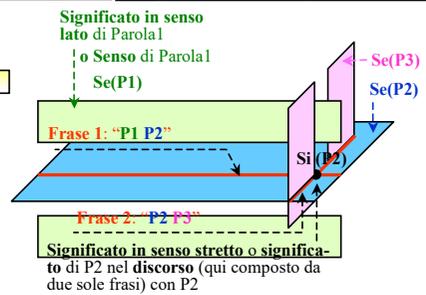
«La **dislocazione** è la capacità del linguaggio umano di parlare di oggetti assenti o inesistenti, di **accadimenti passati e futuri**» ?!

- 1) **apertura**
- 2) **dislocazione**
- 3) **arbitrarietà**
- 4) **dualità di configurazione**
- 5) **semanticità**
- 6) **prevaricazione**
- ...
- 16) ...



**Il linguaggio (umano) è aperto = capace di veicolare ogni significato**

- 1) una parola può avere più significati
- 2) le frasi possono creare nuovi significati



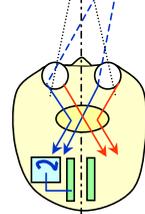
(pag. 81) «La **semanticità** è l'associazione dei segnali linguistici con aspetti del mondo sociale, culturale e fisico di una comunità linguistica.»

«Forse la **prevaricazione** rappresenta la conseguenza più stupefacente della natura aperta e arbitraria del linguaggio». Al riguardo Hockett scrive che «i **messaggi linguistici possono essere falsi** e privi di significato per il logico». Gli animali invece non mentono mai, perché un sistema verbale chiuso non consente di mentire visto che il significato di un richiamo non si sceglie e quando emetterlo nemmeno (!) E non si usa la possibilità di mentire del verbale solo per mentire agli altri ma **anche per mentire a se stessi** (pag. 82) «Charles Hockett e Robert Asher ipotizzano che la svolta principale dell'evoluzione umana coincida con l'apertura dei sistemi di richiamo chiusi delle scimmie antropomorfe nostri antenati»

**Cervelli divisi e interprete razionale di Gazzaniga**

(13')

Mostrare solo per un attimo



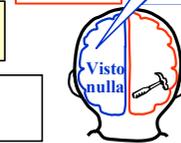
Evidentemente l'emisfero sinistro aveva visto il martello e benché W.J. non fosse cosciente di aver visto qualcosa il suo mezzo cervello destro poteva tranquillamente usare tale informazione per comandare un comportamento adeguato.

Nel 1960 Bogen riprende a fare tali interventi. Il primo caso è W. J. Egli diceva il nome delle cose mostrate all'emisfero sinistro mentre restava in silenzio davanti a quelle inviate al destro.

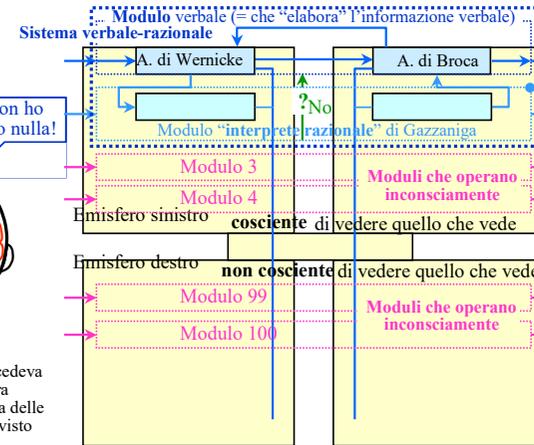
Anche se non hai visto nulla, prova a indicare con la mano sinistra cosa hai visto scegliendo tra questi disegni



Io non ho visto nulla!



Lo stesso succedeva se l'oggetto era tastato con una delle mani anziché visto



Gazzaniga chiama "interprete razionale" il sistema (modulo) che produce la coscienza di un evento senza entrare nel merito di dove si trova o di quali parti coinvolga

«La mia interpretazione è che il cervello normale è organizzato in sistemi di elaborazione modulari, centinaia o forse anche migliaia, e che questi moduli possono generalmente esprimersi solo attraverso l'azione concreta, non mediante la comunicazione verbale» (Gazzaniga 1989: 80)

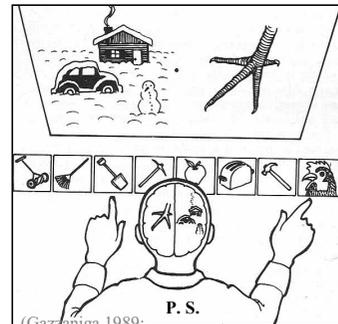
Se il 99% dell'uscita non è decisa dal sistema razionale (!!) ma dagli altri moduli, le spiegazioni razionali di quel comportamento sono congetture di dubbia affidabilità.

«Tutti meno uno operano in modi non verbali» (Gazzaniga 1989: 77)

“Paul, perché hai fatto così?”

“Ah, è facile. La zampa di gallina va con la gallina e ci vuole una pala per pulire il pollaio”

L'interprete razionale costruisce le sue spiegazioni usando quello che sa, qui che c'è una gallina, confezionando una spiegazione falsa perché la pala è stata scelta dal destro che non sa nulla della gallina avendo visto la neve, ma Paul crede alla sua spiegazione e la cosa impressionante è proprio il vedere la convinzione del soggetto su una spiegazione che si sa essere falsa.

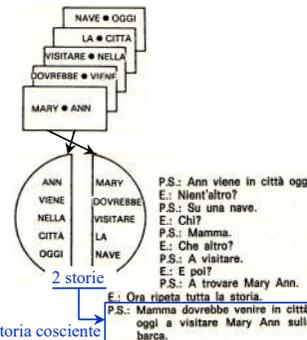


P. S. - V. P. capiscono le parole anche col destro



- Dove vai?  
- A casa mia a prendere una Coca

Tale spiegazione non dice nulla sui reali motivi per cui il soggetto si è messo a camminare, azione decisa dall'emisfero destro per motivi che il sinistro dominante non può sapere, ma in compenso dice molto sul proseguo dell'azione del camminare perché dopo una tale spiegazione il soggetto ha un buon motivo per andare davvero a casa sua a prendere la Coca-Cola, se vuole pensare di se stesso che non è un racconta-balle



- **Completamento arbitrario dell'informazione:** nel confezionare la storia da rendere cosciente l'interprete razionale completa le informazioni vaghe con aggiunte arbitrarie alle quali crede, per esempio sostenendo di aver visto un giocatore di pallacanestro quando al suo emisfero destro era stato mostrato uno che saltava ostacoli, perché il suo emisfero destro era poco bravo a descrivere la scena a parole e lo aveva descritto solo come atleta senza dire che sport faceva, col risultato che l'interprete razionale collocato a sinistra si era sentito in diritto di inventarsi un giocatore di pallacanestro inesistente, dal momento che il giocatore andava d'accordo con l'unica cosa che gli era stata riferita dal destro e cioè che era un atleta

L'interprete razionale in presenza di due storie, quella di Ann che viene nella città oggi e quella di Mary che dovrebbe visitare la nave, non rende coscienti due storie ma una sola storia che prende un po' dall'una e un po' dall'altra, perché il suo compito non è quello di descrivere al meglio le mille cose che hanno visto i mille moduli del suo cervello contemporaneamente al lavoro sugli ingressi per produrre le varie parti dell'uscita, ma è quello di creare una singola storia per scegliere che posizione prendere lui, una singola persona, rispetto ad essa

- Un'altra fonte di ispirazione per decidere cosa pensare coscientemente sono **le sue stesse azioni**, così un soggetto a cui era stato messo in mano un cucchiaino quando l'emisfero sinistro era addormentato (cosa che si fa nel test di Wada), al risveglio diceva che non gli era stato messo nulla in mano, salvo correggersi prontamente quando la mano sinistra indicava come rispostata alla stessa domanda il disegno di un cucchiaino: "Ah, sì, era un cucchiaino."